

PALEO
CULT

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia



Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

LA DECORAZIONE BAROCCA

GLI ORATORI E GLI STUCCHI

A cura di **Carolina Griffo** e **Angiolina Ganazzoli**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

La decorazione barocca. Gli oratori e gli stucchi.

a cura di: *Carolina Griffo e Angiolina Ganazzoli*

testi di: *Carolina Griffo, Angiolina Ganazzoli, Giovanni Erreva, Maria Pia Guarcello, Ida Colucci*

foto grafie di: *Mario Fazio*

si ringraziano *Girolamo Papa e Paola Vaccarello* per la collaborazione

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro*

grafica e stampa: *Ediguida s.r.l.*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

10.: La decorazione barocca: gli oratori e gli stucchi / a cura di Carolina Griffo e Angiolina Ganazzoli. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015. ISBN 978-88-6164-273-7

1. Stucchi – Sec. 17.-18. - Chiese – Palermo <provincia>.

I. Griffo, Carolina <1966->. II. Ganazzoli, Angiolina <1962->.

729.609458231063 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411
www.regione.sicilia.it/beniculturali

Avvertenza: i giorni e gli orari di apertura indicati nel volume potrebbero subire delle variazioni.

LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

- 5 PREMESSA
- 7 GIACOMO SERPOTTA: UN SINGOLARE INTERPRETE DEL
BAROCCO PALERMITANO
- 13 Compagnie, confraternite, congregazioni
- 14 La tecnica dello stucco
- 17 LE SCHEDE
- 18 Oratorio di San Mercurio
- 21 Chiesa del Carmine Maggiore
- 22 Oratorio del Carminello
- 24 Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita
- 26 Stucchi della distrutta Chiesa delle Stimmate
- 27 Oratorio di San Lorenzo
- 30 Chiesa e Oratorio di Sant'Orsola
- 32 Oratorio di San Giuseppe dei Falegnami
- 35 Oratorio del SS. Rosario in San Domenico
- 37 Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria
- 39 Oratorio del Sabato
- 42 Ernesto Basile scrive su Giacomo Serpotta
- 44 Oratorio del SS. Sacramento a Carini
- 47 Cappella Palatina di Sant'Anna a Castelbuono
- 48 LO STUCCO PRIMA DI SERPOTTA: LA BOTTEGA DEI LI VOLSI
- 55 Basilica di S. Pietro a Collesano
- 60 Chiesa Madre a Ciminna
- 62 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Il visitatore che, girando per Palermo, non si soffermi solo sui celebri monumenti medievali, ma lasci vagare liberamente lo sguardo, riconoscerà nei solenni edifici del centro storico una forte impronta sei-settecentesca. Nelle vaste facciate dei sontuosi palazzi e nelle innumerevoli costruzioni religiose (chiese, conventi, “case”, oratori, cappelle), vedrà modulato in molte forme diverse lo stile architettonico e decorativo che si suol definire barocco. Questo stile sfarzoso e insieme severo, reso triste dal decadimento del centro storico seguito ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, dà la nota dominante nell’aspetto della città.

E al visitatore può sembrare persino che, a partire dall’arte del XVII secolo, il fasto e la sovrabbondanza si siano fatti tratti permanenti nell’aspetto di Palermo, prediletti dai suoi abitanti persino nelle minute cose della vita quotidiana, come indicano certi banchi di frutta al mercato o le vetrine dei pasticceri - insieme, va detto, con una certa rigidità cerimoniale e una riservezza che non si lascia penetrare al primo contatto.

Il fervore costruttivo del Seicento, la prosopopea della grande capitale del vicereame di Sicilia (l’isola apparteneva all’impero spagnolo, che si suddivideva appunto in viceregni), l’edificazione di un centro cittadino votato alla rappresentanza, la competizione fra famiglie nobiliari, ordini religiosi e congregazioni, per i quali le opere d’architettura erano visibili manifestazioni di opulenza e potere, ma anche di arte e gusto; da tutto ciò è nata, tra il finire del Seicento e l’inizio del Settecento, una singolare vicenda artistica (un grande “episodio”, come si dice, nella storia dell’arte della città), quella dello scultore e stuccatore Giacomo Serpotta.

L’opera del Serpotta – strettamente legata a Palermo, al punto che si ritiene che l’artista non sia mai uscito dalla Sicilia – innalza il capoluogo dell’isola ai livelli della maggiore arte europea del tempo e rappresenta, probabilmente, la versione più gentile, aggraziata e affascinante di un’intera civiltà decorativa e figurativa.

Ma i preziosi lavori del Serpotta non sarebbero riusciti così suggestivi, senza un particolare fenomeno sociale del Seicento palermitano: il diffondersi delle congregazioni e degli oratori. Serpotta, la cui opera è in parte andata perduta a causa delle distruzioni dell’ultima guerra, ha decorato moltissime chiese e cappelle di Palermo e della provincia. Il più delle volte, tuttavia, i suoi stucchi si sono semplicemente aggiunti, ritagliandosi uno spazio, in edifici che avevano già un loro ricco, e storicamente sedimentato, apparato decorativo. Nel caso degli oratori, invece, e in particolare dei tre più celebri fra quelli rimasti (Oratorio del Rosario in Santa Cita, Oratorio di San Lorenzo, Oratorio del Rosario in San Domenico), l’intera decorazione è opera sua e della sua bottega. Questi edifici offrono perciò non solo esempi luminosi della sua maestria, ma hanno il fascino irripetibile di luoghi d’arte concepiti da un’unica mano, secondo un unico disegno. Conservano, intatta e intera, l’impronta di un clima, di un gusto, una visione.

Ciò è avvenuto, si ripete, per una singolare concomitanza storica. Nel Seicento diviene un costume diffuso, per i membri della nobiltà e gli alti strati della società, riunirsi in associazioni di impronta religiosa, dedite alla preghiera e alle opere pie, ma fra loro in concorrenza per il prestigio sociale. Le riunioni di preghiera di queste congregazioni erano anche occasioni

LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

per incontri e accordi che riguardavano la vita civile; e l'appartenenza garantiva ai membri mutuo appoggio e reciproca solidarietà. Le associazioni operavano come circoli chiusi e i loro incontri avevano, tranne che in rare occasioni dell'anno liturgico, un carattere privato e persino segreto.

Per queste congregazioni si realizzarono edifici di una nuova specie, gli oratori appunto, che sorsero numerosi a Palermo in tutto il corso del XVII secolo. Edifici, si badi bene, senza alcun fasto esteriore: grandi aule rettangolari, addossate a chiese prestigiose, ma prive di segnali esteriori della loro destinazione interna. L'abbellimento, il fasto, lo stupore suscitato dalla decorazione erano tutti concentrati all'interno, e riservati ai confratelli. In questi ampi, ma non sterminati spazi vuoti, sciolto da una vincolante destinazione liturgica, l'estro dell'artista aveva modo di dispiegarsi con grande libertà.

Serpotta può così concepire e mettere in opera articolati progetti decorativi che fanno di questi oratori dei luoghi della meraviglia e dell'incanto, di un bianco abbagliante e seducente.

Con l'opera di Serpotta Palermo si trova quasi ad anticipare il movimento artistico del primo Settecento europeo, che fu detto (come al solito, all'inizio in senso dispregiativo) rococò. Un gusto che tende ad emanciparsi dalla solennità cerimoniale del barocco e che – non potendo manifestarsi nelle grandi architetture a destinazione pubblica, per le quali vige ancora la retorica della solennità – predilige gli interni privati e il gioco vivace della decorazione. Questa si appoggia spesso a strutture semplici e rigorose, e di non grandissime proporzioni. Tutte condizioni che

accompagnano anche il lavoro di Giacomo Serpotta, che è determinato, in modo decisivo, dal materiale in cui è realizzato: lo stucco, una pasta facile a modellarsi, morbida e versatile, ma che richiede rapidità di esecuzione, perché si asciuga velocemente.

Il gusto di un'epoca nuova e la docile plasmabilità della materia spingono Serpotta – dotato di un talento così poco comune da farne uno dei massimi artisti europei del genere – a sciogliere la severità delle figure e delle posture barocche, per creare un mondo più mosso, aggraziato, leggiadro: affascinante come un sogno, leggero e apparentemente pronto a svanire come una schiuma vaporosa, anziché perenne e ammonitorio come il marmo.

I. R.

GIACOMO SERPOTTA: UN SINGOLARE INTERPRETE DEL BAROCCO PALERMITANO

Carolina Griffo

Nel grande fervore edificatorio del Seicento palermitano, che ha lasciato tracce indelebili nell'aspetto attuale del centro storico della città, un posto di rilievo è occupato dalla costruzione degli oratori, luoghi di culto destinati ai riti religiosi e alla preghiera di gruppi ristretti di confratelli. Le Compagnie e le Confraternite di laici, che ne curavano la gestione, li utilizzavano anche per assemblee e riunioni, attribuendo loro, di fatto, una doppia funzione, sia liturgica che sociale. Si trattava usualmente di edifici ad aula rettangolare, con la porta di accesso su uno dei lati minori e un altare collocato sul lato opposto; lungo le pareti laterali erano disposti dei sedili su cui prendevano posto i confratelli.

La decorazione degli oratori di Palermo è principalmente legata all'attività di Giacomo Serpotta (1656-1732), che nella sua carriera si specializzò nello stucco, a differenza di altri artisti suoi coevi, che spesso erano anche architetti o scultori della pietra. In questo campo, egli raggiunse dei risultati squisitamente originali.

La scelta dei soggetti da rappresentare negli apparati decorativi era guidata da precise indicazioni della committenza. La narrazione era sempre piuttosto complessa e la relativa assenza di vincoli liturgici permetteva di concepire le pareti come uno spazio unitario nel quale era possibile creare un unico spettacolo.

Non è facile conoscere in dettaglio quali fossero i modelli iconografici di riferimento dell'artista. La principale fonte del Serpotta è l'Iconologia di Cesare Ripa, opera edita per la prima volta nel 1593, ma molto diffusa per tutto il Sei e il Settecento. In essa erano codificati perfino abiti, posture e azioni a cui gli artisti dovevano attenersi per rendere comprensibile ai fedeli il senso

di quel che veniva rappresentato. L'artista conosceva, senza dubbio, anche le incisioni dei catafalchi papali (apparati effimeri realizzati in occasione della morte dei pontefici) del periodo tardomanierista. Un modello importante si deve identificare poi nella grande tribuna marmorea in stucco che decorava il presbiterio della cattedrale di Palermo, realizzata dai Gagini a partire dal 1510. In quest'opera, distrutta nella ristrutturazione della Cattedrale alla fine del '700 e oggi nota per un'incisione del Bova del 1760, si deve riconoscere il punto di partenza della formazione di Giacomo Serpotta, che utilizzando lo stesso materiale, spezza, però, i ritmi verticali della decorazione, e trasforma il composto linguaggio rinascimentale in vitale animazione barocca. Lo stucco era generalmente composto da calce e polvere di marmo. L'artista aggiungeva all'impasto anche del gesso, per conferire maggiore plasticità e consentire una migliore plasmabilità della materia che, una volta asciugata, assumeva la consistenza della pietra.



1
*Palermo, Oratorio di S. Lorenzo,
particolare*

Il ridotto tempo della lavorazione è, infatti, una delle principali difficoltà di questa tecnica: l'artista deve saper improvvisare espressioni e dettagli mentre il materiale è ancora lavorabile. Per completare le sue opere Giacomo procedeva ad una particolare lavorazione dell'ultimo strato dei suoi stucchi, con cui riusciva a dare loro una lucentezza simile al marmo. Tale operazione di lucidatura non era fatta sull'intera superficie, ma selettivamente, lasciando alcune parti più ruvide per raggiungere l'effetto di contrasto ricercato dall'artista. È questa una delle caratteristiche che differenzia le sue opere da quelle degli altri stuccatori a lui coevi. Tale particolare tecnica di lucidatura è detta, con termine siciliano, "allustratura". Nel corso dei secoli, i restauri hanno spesso danneggiato questa patina, ma dove essa ha resistito possiamo ancora apprezzare quello stesso velo magico che ammantava, in origine, le opere.

Giacomo Serpotta nasce a Palermo nel 1656. Suo padre, Gaspare, è uno stuccatore rinomato. Nel 1677 a Giacomo viene affidata la realizzazione di alcune decorazioni in stucco nella chiesa della Madonna dell'Immacolata a Monreale. Già in questa prima opera alcuni dettagli lasciano presagire le capacità e i virtuosismi che caratterizzeranno la sua produzione matura.

Nel giro di pochi anni la capacità dell'artista di decorare si sviluppò notevolmente, come dimostrano gli interventi negli Oratori di San Mercurio (1678) e di Santa Cita (1685) e nella chiesa della Pinta (1682, in collaborazione col fratello maggiore Giuseppe), nei quali la decorazione scultorea

si inserisce armoniosamente nella struttura architettonica. L'evoluzione di Giacomo continua negli stucchi del Carminello, dove si riscontra una diversa volumetria delle figure: puttini, bimbi paffutelli posti in pose audaci, si atteggiavano come fossero esseri viventi che si muovono nello spazio con una resa straordinariamente naturalistica della loro anatomia.

Nel 1683 Giacomo, sempre con il fratello, lavora agli altari della Madonna del Carmine e del Crocifisso nella chiesa del Carmine Maggiore a Palermo. Le gigantesche colonne tortili, con il loro carico di figure, irrompono nel transetto spezzando la solenne architettura. Lungo le prime spire delle colonne di entrambi gli altari sono rappresentate scene della passione di Cristo e della vita della Vergine. Il Cristo che cade sotto la Croce, ad esempio, è straordinario. Vi sono anche figure mitologiche che lottano fra loro, rappresentando un chiaro riferimento all'umana natura sempre combattuta tra il bene e il male. L'idea narrativa è desunta dalle opere del Gagini ancora visibili, in quegli anni, nella Cattedrale di Palermo, ma può essere, anche, collegata ad alcune incisioni del Cavalier d'Arpino (Giuseppe Cesari, Arpino 1568 - Roma 1640) pubblicate a Roma nel 1586 in un volume sugli statuti dell'ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Fra il 1685 e il 1686 Giacomo inizia la decorazione dell'Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita, in cui si celebra il miracoloso intervento della Vergine del Rosario alla Battaglia di Lepanto (1571). I lavori proseguirono per diversi anni. Solo nel 1707 abbiamo notizia della fine delle opere

di doratura da parte di Michele Rosciano, ma ancora nel 1717 Giacomo lavora al progetto per l'arco trionfale e per la piccola abside. Sulla parete d'ingresso, sotto un drappeggio sorretto da una moltitudine di putti, si apre un rilievo con la celebre battaglia navale. Nella parte alta è sospesa la Vergine che consegna il SS. Rosario a San Domenico. Nella parte bassa due giovani, un cristiano e un musulmano, assistono alla scena, incarnando l'eterno conflitto fra vincitori e vinti. La decorazione dell'oratorio continua sulle pareti nelle quali si trovano i cosiddetti "teatrini", ovvero riquadri prospettici in cui pochi personaggi compiono gesti e movimenti opportunamente scelti che consentono all'artista di raccontarci i misteri gloriosi del Rosario (momenti della vita del Cristo e della Madonna ricordati durante la preghiera del Rosario).

I rilievi prospettici avevano fatto la loro



2
Palermo,
Oratorio di
S. Giuseppe
dei Falegnami,
particolare

LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

comparsa in Sicilia già nel XV secolo con Francesco Laurana nella cappella Mastrantonio della Basilica di San Francesco a Palermo. Anche i Gagini (la famiglia di scultori attiva a Palermo dalla seconda metà del '400 e per tutto il '500) li avevano utilizzati nei pannelli di archi e tribune. In entrambi i casi, però, la rappresentazione era legata al metodo figurativo del bassorilievo: le figure secondarie si succedevano ordinatamente lungo piani convergenti verso lo sfondo, dove era rappresentato l'episodio principale. Serpotta si è appropriato di questa forma tradizionale trasformandola in uno spazio teatrale nel quale la decorazione crea un movimento continuo e le figure sono libere di agire.

A queste rappresentazioni si alternano personificazioni delle Virtù. Tutto intorno si muovono putti esultanti, alcuni dei quali agitano rami di ulivo, altri giocano fra loro. La decorazione della parete d'ingresso di Santa Cita non somiglia a nessuna opera coeva: il Serpotta non solo spinge ai limiti la perizia e la fantasia degli artigiani, ma riesce anche ad aggiungere a questi elementi penetrazione psicologica e spirituale. Nel 1699 la Compagnia di San Francesco in San Lorenzo conferisce a Giacomo Amato e Giacomo Serpotta l'incarico di trasformare la propria sede. I confratelli chiedono ai due artisti di rappresentare nella decorazione il concetto della fede eroica. Le figure allegoriche non si limitano ad accompagnare le scene della vita dei due santi, ma partecipano attivamente allo svolgimento della vicenda. Tutto il ciclo decorativo ruotava intorno alla Natività dipinta da Caravaggio (Michelangelo Merisi, Milano

1571 – Porto S. Ercole 1610) posta sull'altare. Il furto di quest'opera, avvenuto nel 1969, oltre a costituire in sé una gravissima perdita, ha danneggiato l'intero significato di quanto rappresentato nelle otto scene che culminano nel Martirio di San Lorenzo e nell'apoteosi di San Francesco.

Nella decorazione di questo oratorio troviamo una nuova evoluzione dei "teatrini", che si svincolano dalla lezione ginesca: le superfici laterali sono nascoste da elementi architettonici che, posti in prospettiva, aumentano la profondità. Sono evidenti i riferimenti alle opere di due dei più importanti scultori barocchi attivi a Roma, Gian Lorenzo Bernini (Napoli 1598 - Roma 1680) e Alessandro Algardi (Bologna 1598 – Roma 1654).

I teatrini sono uno degli elementi più apprezzati del repertorio decorativo del Serpotta. Il loro fondamento scientifico e teorico si ritrova negli scritti sulla prospettiva dell'architetto Paolo Amato, pubblicati postumi a Palermo nel 1714. A differenza del trattato del Ripa, destinato ai pittori, Amato si rivolge agli scultori, sottolineando l'importanza della giusta prospettiva nella rappresentazione plastica.

Il Serpotta fece scuola. Ma le sue opere mature si distinguono da quelle dei seguaci per alcune caratteristiche inconfondibili, quali la pienezza dei volumi, la grazia dei volti, l'eleganza degli atteggiamenti, una perfetta rifinitura del dettaglio e lo slancio energetico dei movimenti che corrisponde ad una adeguata tensione dei drappaggi. Inoltre, la prospettiva è rigorosamente coerente e si ritrova sempre l'unità fra invenzione ed esecuzione.

Nella seconda decade del Settecento l'artista è impegnato nella decorazione dell'Oratorio del SS Rosario in San Domenico (1710-1717). Costruito alla fine del Cinquecento, esso conserva ancora oggi opere di notevole importanza come la Madonna del Rosario di Anton Van Dyck (Anversa 1599 – Londra 1641) sull'altare maggiore e una serie di quadri di Pietro Novelli (Monreale 1603 – Palermo 1647), il massimo pittore del barocco palermitano.

Il compito di Giacomo era di creare una decorazione che rendesse unitario un complesso di opere così importanti, ma differenti fra loro. Lo schema narrativo si sviluppa su due temi differenti: l'Apocalisse di Giovanni e alcune storie del Nuovo Testamento legate ai Misteri del SS. Rosario, a cui sono collegate le allegorie delle Virtù

L'estrema complessità dello schema narrativo fa supporre che esso sia il frutto di una stretta collaborazione fra Giacomo, i confratelli e, forse, un dotto teologo che assisteva gli artisti in materia di iconografia. Le quattordici statue allegoriche richiamano lo sfarzoso abbigliamento della nobiltà palermitana dell'epoca. Sul braccio della Fortezza, poi, troviamo una piccola lucertola, in dialetto "sirpuzza", che, per assonanza con il suo cognome, veniva utilizzata dall'artista per firmare le sue opere. Al posto dei consueti teatrini Giacomo pone al di sopra di ciascun riquadro un grande ovale con scene tratte dall'Apocalisse. Sotto ogni medaglione è posta una mensola che ospita putti che giocano, in pose precarie e fantasiose che esaltano il virtuosismo dell'artista.



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

Lo spirito settecentesco che va permeando l'opera di Serpotta è ancora più evidente nella chiesa di Sant'Agostino, dove l'artista inizia a lavorare alla fine del 1711 e continua fino quasi alla morte. L'impresa è monumentale e presenta notevoli difficoltà soprattutto per le dimensioni dispersive dell'aula, lunga e stretta. La decorazione si sviluppa come una lunga processione di monache e frati agostiniani che avanza lungo le pareti in direzione dell'abside. La processione è interrotta solo dagli altari dedicati a Sant'Agostino e Santa Monica, nei quali ritroviamo figure allegoriche. Per esigenze di culto e anche a causa delle dimensioni della chiesa, i teatrini sono posti in alto nelle lunette sopra le pale d'altare. Questa diversa collocazione costringe l'artista ad accentuare la prospettiva del riquadro al fine di mettere in maggiore evidenza la figure in primo piano che costituiscono il soggetto della scena. I putti - permanente motivo figurativo del Serpotta - sembrano interagire con i pannelli narrativi e partecipano con i loro giochi alla rappresentazione, perdendo il ruolo di spettatori che avevano avuto negli altri oratori.

Nelle figure di Santa Monica e Sant'Agostino l'influenza di Bernini è più evidente, e legata, probabilmente, alla diffusione del testo Disegni di Vari Altari e Cappelle nelle chiese di Roma di De Rossi e forse anche ai contatti di Giacomo con Giovanni Battista Ragusa, che in quegli anni era rientrato a Palermo dopo il suo soggiorno romano. Giacomo muore a Palermo 27 febbraio del 1732. Il suo naturale erede e seguace nell'arte è il figlio Procopio che, per quanto riguarda gli aspetti stilistici, la rifinitura

e la fantasia nei dettagli, è assolutamente all'altezza del padre. Egli non riesce però ad averne l'autonomia artistica nei confronti di architetti e pittori: nella decorazione dell'interno della chiesa di Santa Teresa alla Kalsa, Procopio si limita a eseguire quanto disegnato dagli architetti Amato e Dell'Aquila.

Una delle opere più importanti di Procopio è la decorazione dell'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria all'Olivella, dove l'artista lavora fra il 1719 e il 1726. In questa chiesa riesce a fondere gli elementi figurativi e decorativi con eleganza e originalità e, inoltre, è evidente un cambiamento che tende a dare una maggiore importanza all'architettura rispetto a quanto avveniva nel secolo precedente.



COMPAGNIE, CONFRATERNITE, CONGREGAZIONI

Carolina Griffio

Compagnie, Confraternite e Congregazioni erano associazioni di laici con fini religiosi ed assistenziali molto diffuse a Palermo.

Esse avevano spesso come sede per le loro attività gli oratori, fatti edificare o ridecorare nel corso del XVII e del XVIII secolo a spese dei loro stessi membri.

Le confraternite erano organizzazioni laiche, con a capo quattro rettori, autorizzate dal Vescovo della diocesi, il cui statuto era caratterizzato da regole molto precise. Fra le opere da loro svolte, spiccavano l'assistenza agli infermi e la sepoltura dei morti; quest'ultima poteva anche essere fonte di significativi introiti.

Le congregazioni erano generalmente dedicate alla Madonna, sotto la guida di un ecclesiastico, e avevano un fine un più legato al culto e spesso, soprattutto in seguito alla Controriforma, di propaganda della fede.

Le compagnie, la cui origine e diffusione risale al XVI secolo, erano formate da laici ed avevano regole di ammissione più severe di quelle delle confraternite. Nel tempo, inoltre, si emanciparono più di queste dall'influenza del clero. Oltre a perseguire fini di devozione e di preghiera, coltivavano i privilegi e i vantaggi legati al sodalizio esclusivo degli aderenti, che spesso occupavano posizioni elevate nell'ordine sociale. In una realtà in cui la vita civile era permeata dalle forme e dai rituali della religione, e viceversa, le compagnie funzionavano perciò come dei circoli che, al di là dei fini spirituali, agivano anche come centri di potere, tendenti a valorizzare il proprio ruolo nella società. All'inizio del '700, il loro numero era superiore a novanta. Della potenza e della ricchezza di mezzi degli aderenti di talune di esse, testimoniano le commissioni in campo artistico, fra le quali quelle di alcuni dei più celebri oratori serpottiani.

4
*Palermo,
Oratorio del
SS. Rosario
in S. Domenico,
particolare del
cupolino*

LA TECNICA DELLO STUCCO

Angiolina Ganazzoli

Rispetto al marmo, più prestigioso, lo stucco era considerato un materiale “povero”, e chi lo modellava, un artista di un genere minore rispetto agli scultori propriamente detti. Giacomo Serpotta ha però saputo ottenere da questa materia meno nobile non solo risultati di altissima qualità, ma anche effetti di leggerezza ed espressività impensabili con la pietra. Quanto alla tecnica di realizzazione, la messa in opera dello stucco è un'arte che si compie e si perfeziona in cantiere; e i restauri condotti in questi ultimi anni dalla Soprintendenza per i Beni culturali di Palermo hanno permesso di studiare da vicino e dall'interno i procedimenti seguiti da Serpotta e dalla sua bottega. L'opera veniva compiuta attraverso varie fasi lavorative. Gli stucchi siciliani, oltre alle decorazioni bidimensionali, quali i bassorilievi, esibiscono sculture a tutto tondo, anche di grandi dimensioni, rifinite in ogni più piccolo dettaglio. Essenziale era la scelta della struttura di base, una vera e propria armatura, questa sovente era in legno. Solo per alcuni elementi, per esempio nella formazione delle dita delle mani, veniva utilizzato del fil di ferro. Tale scheletro veniva rivestito da spago, stoppa e canapa. I materiali erano sempre poveri: poteva essere usata la nervatura di una foglia di palma per fare da anima a una spada o il cerchio in legno di un crivello per costruire una corona. Su queste strutture veniva modellato il primo strato, chiamato “di corpo”, dato in opera, con ogni probabilità, dal ragazzo di bottega su

disegno preparatorio. Esso aveva uno spessore variabile ed era costituito da una parte di sabbia fluviale e due parti di calce, cui veniva aggiunto del gesso, ed una piccola quantità di coccopesto. Su questo primo strato ne veniva steso un secondo, molto sottile, ad opera del maestro. Lo spessore poteva variare tra i 2 e i 6 millimetri. Questo strato “di finitura” era composto da tre parti di calce ed una di polvere di marmo bianco di Carrara. Negli impasti erano aggiunti, in quantità limitata, alcuni additivi organici, quali grassi e zuccheri, allo scopo di dare maggiore lavorabilità alla malta. A volte, per migliorare la plasticità dell'impasto e conferire proprietà di durezza ed idrorepellenza, venivano mescolati anche oli o cere. Saltuariamente veniva aggiunto gesso nel secondo strato, allo scopo di rallentare il tempo di presa ed indurimento della calce, fattore molto importante nella definizione delle sculture, soprattutto per i particolari decorativi di minor spessore, quali le pieghe e i drappaggi di una veste. L'opera veniva quindi definita con una velatura molto leggera e quasi liquida, un latte di calce carico di polvere di marmo finissima, che aveva lo scopo di saturare i pori della superficie e renderla compatta e “lustra”, a perfetta imitazione del marmo delle statue, stesa con l'ausilio di spatole calde e panni di lana. Gli strumenti usati per la lavorazione erano diversi: nel corso dei restauri si è potuto constatare che sovente per la formazione dei riccioli dei capelli o delle trine dei merletti veniva usato il trapano; spatole dentate erano utilizzate invece per la definizione delle nervature delle foglie.

5
*Oratorio del
SS. Rosario
in Santa Cita,
particolare del
disegno
preparatorio*



6
*Oratorio del
SS. Rosario in
S. Domenico,
particolare.
Si noti
il supporto
dell'ala
mancante*



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi



7

*Oratorio del SS. Rosario in S. Domenico,
particolari dei medaglioni*

LE SCHEDE

Angiolina Ganazzoli

Agli albori del '600 Palermo è una città urbanisticamente formata e si avvia a diventare una delle capitali europee più moderne; è il momento in cui si afferma lo spirito barocco: la città si arricchisce di nuovi edifici, concepiti come grandiose scenografie architettoniche e decorative.

La prima grande opera è l'edificazione dei Quattro Canti, all'incrocio delle vie Toledo (oggi Vittorio Emanuele) e Maqueda: un grande "artificio" marmoreo, cuore simbolico di una città quadripartita. Gli ordini religiosi e il ceto aristocratico fanno a gara per primeggiare nella corsa alla decorazione di palazzi e chiese. Viene alla ribalta, espressione della spinta al rinnovamento dell'età barocca, tutta una schiera di maestranze specializzate, ebanisti, pittori, decoratori, scultori, stuccatori, marmorari.

Fra questi s'inserisce Giacomo Serpotta, con la sua bottega di stuccatori. La sua opera, vivace e ricca di eleganti figure, caratterizza gli ambienti degli oratori cittadini, sottolineandone il prestigio e il fasto. Il gusto per l'ornamento barocco giunge anche nei piccoli comuni della provincia di Palermo: gioielli della decorazione in stucco sono infatti a Carini, Castelbuono, Ciminna.

Tutte queste opere scultoree sono oggi quasi dei "tesori nascosti", da ritrovare all'interno delle solenni architetture religiose dell'epoca. Le schede contenute nel volume offrono al visitatore incuriosito lo spunto per la scoperta di queste ricchezze.



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

ORATORIO DI SAN MERCURIO

Giovanni Errera

.....
Cortile S. Giovanni degli Eremiti Palermo

Apertura

lun.-dom. (compresi i festivi) 10.00-18.00
.....

L'oratorio insiste su delle formazioni di aggrottati e caverne tra le quali si distinguono la grotta intitolata a San Mercurio e la cappella dedicata alla Madonna del Deserto, che sorgeva su un pozzo di acqua ritenuta miracolosa e dalla quale la compagnia prendeva il nome.

I confratelli, che vestivano con abiti turchini, assistevano i moribondi del vicino Ospedale Grande di Palazzo Sclafani.

Dal Cortile San Giovanni degli Eremiti si sale per una scala a tenaglia in pietra di Billiemi con colonnine, di recente restaurata, così come pure la semplice facciata principale.

L'impianto planimetrico è quello caratteristico della tipologia degli oratori siciliani. Dall'antioratorio, che presenta al centro della volta un affresco raffigurante Cristo che visita San Mercurio in carcere, attraverso due porte laterali, sovrastate da coppie di putti e da figure antropomorfe in stucco, si accede all'aula rettangolare con ai lati gli scanni, utilizzati per la seduta dei confrati. Le grandi finestre sono incorniciate da un movimento di putti di non eccelsa fattura, che lo studioso Donald Garstang attribuisce al primo vero incarico commissionato a Giacomo Serpotta (1678 è la data presente in un cartiglio).

L'apparato architettonico si attribuisce a Paolo Amato, mentre la pavimentazione in

maiolica con disegno unico (1714-15) è realizzata da Sebastiano Gurrello e Maurizio Vagolotto.

L'originale parte centrale della volta in incannucciato è crollata trascinando con sé il grande affresco raffigurante San Mercurio; la volta è stata ricostruita nel corso dell'ultimo intervento di restauro (anni 2000) e l'affresco ricomposto e riposizionato nel suo allocamento originario.

Nella controfacciata sono presenti un coro ligneo di buona fattura, recentemente restaurato, e degli angeli attribuiti a Procopio

9

Palermo, Oratorio di S. Mercurio, altare



10

*Palermo,
Oratorio di S. Mercurio,
particolare della finestra*



Serpotta, figlio del più famoso Giacomo, modellati nel secondo decennio del Settecento, così come pure le decorazioni sull'arco trionfale. Alla base della controfacciata è presenti una bretella con scanno ligneo settecentesco dei Superiori della Compagnia. L'arco trionfale divide l'aula dal vano del presbiterio rettangolare la cui volta presenta dei bassorilievi in stucco.

11

*Palermo, Oratorio di S. Mercurio,
Cantoria*





**CHIESA DI MARIA SS. DEL
CARMELO, DETTA DEL
CARMINE MAGGIORE**

Angiolina Ganazzoli

Piazza del Carmine Palermo

Apertura

lun.-dom. (compresi i festivi) 9.00-11.00

La chiesa e l'annesso convento sorgono sull'omonima piazza, all'interno dello storico mercato palermitano di Ballarò; vi si accede da una rampa di scala in salita, in quanto la chiesa si trova ad una quota maggiore rispetto a quella della piazza, abbassata nel 1795.

L'origine del convento risale probabilmente ai primi decenni del XII secolo. La chiesa, come oggi si presenta, fu edificata tra il 1627 ed il 1667 su progetto di Gaetano Smiriglio; la grandiosa cupola barocca fu ultimata nel 1681 su progetto del gesuita Angelo Italia.

Per la decorazione a stucco degli altari del transetto furono stipulati nel 1683 contratti con Giuseppe Serpotta, fratello di Giacomo, con cui questi probabilmente collaborò per la realizzazione dell'opera. La chiesa presenta una semplice facciata, progettata da Luigi Speranza, successivamente alla modifica della quota stradale; il portale centrale è sormontato da una nicchia contenente una statua settecentesca della Vergine del Carmelo.

La scenografica cupola, rivestita di maioliche, è decorata con l'apposizione di quattro figure maestose, realizzate in stucco su abbozzi in pietra, raffiguranti *Atlanti* tra colonne, che sembrano sorreggerne la calotta.

All'interno l'ampio edificio è a tre navate con transetto e cappelle laterali. Ornano la cupola decorazioni a stucco realizzate da Gaspare La Farina ed Andrea Sulfarello tra il 1682 ed il 1683, probabilmente nello stesso periodo in cui i fratelli Serpotta si dedicavano agli altari del transetto.

L'architettura degli altari è dominata dalla presenza di due coppie di colonne tortili, con fondo oro e decorazioni plastiche in stucco, sulla cui sommità i capitelli corinzi sono adornati da figure e motivi zoomorfi. I dadi di base, poggiati su alti parallelepipedi, presentano dei *teatrini* narranti scene bibliche. In sommità, sulla trabeazione, sormontata da un arco centrale, vi sono grandi statue raffiguranti pontefici.

L'altare sinistro è dedicato alla Madonna del Carmine; la narrazione sulle colonne tratta la vita di Maria, arricchita da elementi fitomorfi. Il fregio è decorato da cherubini e puttini; in alto, al centro due angeli reggono un cartiglio e sui lati sono rappresentati i papi *S. Dionisio e Benedetto V*. La figura dell'Eterno conclude la macchina scenica.

L'altare destro è dedicato al SS. Crocifisso. Sulle colonne vi sono scene della passione di Cristo, insieme ad ornamenti fitomorfi, puttini, uccelli e figure mitologiche, quali tritoni e grifoni. Al centro, in alto, due angeli reggono l'immagine della sacra sindone; sui lati, le statue dei papi *S. Telesforo e S. Zaccaria*.

12

*Palermo,
Chiesa del Carmine
Maggiore,
particolare
dell'altare del
SS. Crocifisso*

LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

13

*Palermo,
Oratorio del
Carminello,
particolare di
un angelo*

ORATORIO DEL CARMINELLO

Giovanni Errera

.....
Via Porta S. Agata, 5 Palermo

Apertura

dom. 9.00-12.00

lun.-sab. su prenotazione +393292950170
.....

L'impianto fu realizzato intorno al 1605, come attesta l'erudito Antonino Mongitore (1663-1743), e le decorazioni a stucco si fanno risalire al periodo fra l'ultimo decennio del XVII secolo al primo quarto del XVIII. Furono realizzate in diverse fasi, leggibili sia per tecnica esecutiva che per

impiego dei materiali costitutivi.

Sulla base di considerazioni stilistiche, le decorazioni delle pareti laterali e della zona presbiteriale sono da attribuire a Giuseppe Serpotta. A Giacomo ed al figlio Procopio lo sono quelle della decorazione della controfacciata, di più raffinata esecuzione.

La pianta è quella tipica dell'oratorio palermitano: un antioratorio rettangolare con due aperture di fronte all'ingresso, dalle quali i confratelli accedevano all'aula rettangolare, disponendosi sugli scranni laterali (non più esistenti), mentre il Superiore sedeva insieme ai suoi vice su una brettezza rialzata nella controparete dell'aula.



La ricca finitura degli stucchi interni si contrappone alla severità della facciata esterna del monumento.

Nella parete sinistra dell'antioratorio è presente una nicchia con ai lati due figure femminili. Entrando nell'aula, sulla controfacciata sono presenti due teatrini prospettici con la *Natività* e la *Fuga in Egitto* sorretti da angeli, e al centro della parete delle figure allegoriche con puttini di chiaro modellato serpottiano. Lungo le pareti laterali, scanditi da medaglioni ovali che incorniciano volti femminili, a sinistra in alto quattro santi carmelitani: *Sant'Elena*, *Sant'Angelo*, *Santa Teresa* e *Sant'Elia*, posti

dentro nicchie con conchiglie e alternati a tre grandi finestre anch'esse inquadrature da figure angeliche e da puttini. Lo stesso schema compositivo lo ritroviamo sulla parete destra, dove le figure sono quelle della *Beata Angela*, di *Sant'Alberto*, *S. Maria Maddalena dei Pazzi* e *Sant'Eliseo del Carmelo*. Proseguendo, ai due lati dell'arco trionfale si trovano due figure muliebri sormontate da una ricca decorazione in stucco bianco; l'altare in marmo è inserito nel tipico presbiterio a pianta rettangolare.

14
Palermo,
Oratorio del
Carminello,
veduta d'insieme



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

ORATORIO DEL SS. ROSARIO IN SANTA CITA

Angiolina Ganazzoli

.....
Via Valverde, 3 Palermo

Apertura

lun.-sab. 9.00-13.00
.....

L'Oratorio del SS. Rosario si trova nella seconda elevazione del loggiato del convento annesso alla chiesa di Santa Cita. Ad esso si perviene dall'atrio tramite uno scalone marmoreo. Sul ballatoio, che presenta ancora oggi un pavimento maiolicato, si aprono due portali di accesso, tra i quali è collocato un busto di Giacomo Serpotta scolpito da Antonio Ugo; da qui si accede all'antioratorio, caratterizzato da una volta decorata con motivi pompeiani e da pareti dipinte con tonalità sul rosa e vedute neoclassiche, visibili in parte, a seguito di un intervento di restauro. Attraverso due piccole porte, aperte sul lato corto, si accede all'aula dell'oratorio, spazio rettangolare, illuminato da grandi finestre sui lati lunghi, di notevoli dimensioni, più vicine a quelle di una chiesa che di un oratorio.

Nel XV secolo la Confraternita del SS. Rosario fu fondata dai Padri Domenicani, con l'appoggio di ricchi commercianti, presso la Chiesa di San Domenico. A seguito di alcuni contrasti all'interno della stessa Confraternita, venti confrati si separarono, trovando ospitalità e sede presso il vicino Convento di Santa Cita. Alla fine del XVII secolo, dalla Compagnia del SS. Rosario in S. Cita, fu eretto l'attuale oratorio in luogo dell'antica Chiesa dei SS. Quaranta Martiri.

La decorazione scultorea in stucco fu affidata a Giacomo Serpotta, principiata nel 1685 e terminata in epoca più tarda, tra il 1707 e 1710, con la decorazione del presbiterio; la doratura fu eseguita dal maestro Michele Rosciano.

La spazialità dell'ambiente, decorato da Giacomo Serpotta, in un felice connubio tra architettura e decorazione, è scandita, sulle pareti lunghe, dalla sequenza delle grandi finestre che vengono arricchite da plastiche architetture ornate da puttini giocosi e motivi fito-antropomorfi.

In corrispondenza delle aperture, in basso, si inseriscono i *teatrini*, geniale invenzione di Serpotta, che crea quadri tridimensionali con i Misteri del SS. Rosario, i *Gaudiosi* sulla sinistra (*Annunciazione, Visitazione, Natività, Circoncisione, Gesù tra i Dottori*) e i *Dolorosi* sulla destra (*Gesù nell'Orto, Flagellazione, Incoronazione di spine, Calvario, Crocifissione*). Le scene narranti dialogano con l'apparato scultoreo complessivo e si completano con le statue delle allegorie, poste ai lati, e con i puttini, posizionati al di sopra dei *teatrini*, che suggeriscono, con le pose e gli atteggiamenti, i sentimenti e le emozioni evocate dalle scene narrate. Sulla controparete si sviluppa un'altra innovazione decorativa straordinaria di Serpotta: il grande spazio viene infatti definito da un'ampia cultra, drappo morbido che raccoglie i Misteri *Gloriosi* (*Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Assunzione della Vergine, Glorificazione*) e la raffigurazione della *Battaglia di Lepanto* in un ampio teatrino, affiancato dalla rappresentazione tridimensionale di due ragazzi, il cristiano, gioioso *Vincitore*, e il musulmano, mesto *Vinto*.



I piedritti dell'arco trionfale sono decorati con le figure di *Ester* e di *Giuditta*, eseguite con una tecnica ancora più raffinata, vicina ad un gusto rococò.

Sull'altare maggiore una grande tela di Maratta raffigurante la *Madonna del Rosario* costituisce il fondale della decorazione dell'Oratorio.

Merita una puntualizzazione la firma di Serpotta che può riconoscersi nella serpe avvolta alla tela posta a lato della rappresentazione dell'*Accoglienza ubbidiente*; particolarmente importante per l'attribuzione a Giacomo Serpotta dell'opera scultorea, è stato il ritrovamento, durante gli ultimi restauri, di una frase scritta sul fondo della parete orientale che riporta: "...*decembri A II giovedì comingiaj io novizio*"; da un confronto tra la G di giovedì con la firma dell'artista ritrovata nella Chiesa di S.

Agostino, si può notare la somiglianza del tratto grafico.



15
Palermo, Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita. Rilievo fotogrammetrico, arch. Rita Corsale

16
Palermo, Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita, particolare di un teatrino raffigurante la Resurrezione



STUCCHI DELLA DISTRUTTA CHIESA DELLE STIMMATE

Angiolina Ganazzoli

.....
oggi presso l'Oratorio della Compagnia
del SS Crocifisso dei Bianchi
Piazza dei Bianchi Palermo
.....

Non si può non dedicare almeno un cenno ai lavori dei Serpotta nella Chiesa delle Stimate. La chiesa fu demolita alla fine dell'Ottocento per creare la piazza antistante il Teatro Massimo, ma le statue si conservano ancora oggi e sono musealizzate presso l'Oratorio dei Bianchi, al piano terra, nella parte del complesso che comprende l'ampia navata, corrispondente alla chiesa quattrocentesca di S. Maria della Vittoria. Dalla documentazione relativa alle Stimate si evince che nel 1700 Giuseppe Serpotta iniziò la decorazione delle due cappelle dedicate al SS. *Crocifisso* e a *San Francesco* e che tra il 1703 e il 1704 il fratello Giacomo decorò quelle dedicate allo *Spirito Santo* e alla *Madonna della Pietà*. Le cappelle originarie avevano un'unica impostazione architettonica arricchita da figure scultoree in stucco: una nicchia inquadrata da lesene corinzie scanalate, con una trabeazione e un frontone ricurvo, su cui si trovavano due serafini, con una finestra al centro, ai lati della quale erano posti putti che trattenevano i drappaggi di una tenda di stucco. Addossate alle lesene vi erano figure allegoriche: *Carità* e *S. Rosalia* nell'altare della Pietà; *Fortezza* e *Purezza* nell'altare dello Spirito Santo. Sopra ciascun arco, un medaglione sorretto da grandi angeli: quello dell'altare della Pietà conteneva le figure della Madon-

na, del Bambino e di San Giovannino, quello dell'altare dello Spirito Santo, una colomba.

Nell'altare della Pietà una possente raffigurazione dell'*Eterno* assiste, quasi con orrore, alla scena della crocifissione, incorniciata da nubi, raggi e angeli.

Nell'attuale allestimento è possibile riconoscere gli elementi fondamentali della decorazione plastica del Serpotta: le figure allegoriche, tra cui si inserisce *S. Rosalia*, sono poste su ricchi piedistalli a "*marmi mischi*". Sulle pareti all'interno di nicchie troviamo: i serafini sui frontoni ricurvi; i putti nell'atto giocoso di trattenere i drappaggi della tenda e i medaglioni sorretti dagli angeli dell'altare della Pietà e dell'altare dello Spirito Santo. Al centro dell'aula, in attesa di una collocazione definitiva, altri elementi erratici, e con essi la raffigurazione dell'*Eterno*.

17
Palermo,
ex Chiesa
delle Stimate,
"S. Rosalia"



ORATORIO DI SAN LORENZO

Giovanni Errera

Via Immacolatella, 5 Palermo

Apertura

lun.-dom. (compresi festivi) 10.00-18.00

L'oratorio - che ospita l'esempio forse più fulgido dell'arte plastica di Giacomo Serpotta - fu edificato dalla compagnia di San Francesco tra il 1574 e il 1586 su una chiesa preesistente dedicata allo stesso San Lorenzo. Le decorazioni interne furono eseguite, tra la fine del XVII secolo e l'inizio del seguente, su disegni originali di Giacomo Amato, rielaborati sulle decorazioni già presenti nell'originario oratorio.

La congregazione dei Bardigli, così denominati per il saio indossato di color grigio, commissionò al Caravaggio il grande quadro sull'altare, la *Natività ed i due santi Lorenzo e Francesco* ai quali era dedicato l'oratorio. La *Natività* è oggi presente solo in copia nella sua ubicazione originale, dato che nell'ottobre del 1969 nottetempo dei ladri trafugarono l'originale del grande pittore. La pianta dell'oratorio è a forma rettangolare e presenta due finestre sulla strada che erano gli antichi ingressi all'aula dall'antioratorio. Questo fu eliminato a seguito dell'abbassamento del livello stradale per motivi legati ai continui allagamenti, ma ne fu comunque realizzato successivamente un altro, a destra dell'aula.

L'attuale ingresso avviene attraverso un cortile, con al centro una fontana quadrilobata e un busto di Giacomo Serpotta.

All'interno la pavimentazione settecentesca

18

Palermo,
Oratorio di S. Lorenzo,
"Charitas"



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

19

Palermo,
Oratorio di
S. Lorenzo,
"Il martirio di
San Lorenzo"

è mirabilmente scandita da marmi mischi dai colori più svariati. Sui lati lunghi dell'aula sono presenti due scranni lignei con sedute di legno intarsiato con avorio e madreperla. Le gambe degli scranni sono di essenza di bosso mirabilmente intagliate e raffigurano scene di caccia. Le severe statue allegoriche raffiguranti la *Fede*, l'*Umiltà*, la *Costanza* e la *Penitenza* sul lato sinistro, dedicato a San Lorenzo, sottolineano le peculiarità del santo e sono intervallate dai cosiddetti teatrini con il racconto della sua vita e da puttini che, come contraltare, appaiono giocosi ed allegri nelle più svariate pose ed atteggiamenti. Nella controfacciata si giunge alla conclusione della vita del santo con l'altorilievo raffigurante il *Martirio di San Lorenzo*. La parete destra invece è scandita dai teatrini con gli episodi della vita di san Francesco e dalla teoria delle statue allegoriche (*Misericordia*, *Elemosina*, *Verità* e *Gloria*)

con puttini sempre intenti ai loro festosi giochi. Si conclude la raffigurazione della vita di san Francesco sopra l'arco trionfale con l'episodio delle stimmate del santo. Sempre sui piedritti dell'arco trionfale sono collocate le due statue dell'*Ospitalità* e della *Carità*, quest'ultima tra le più espressive e riuscite opere del maestro.

Nell'abside sono raffigurati dei telamoni che sorreggono il peso delle due balconate adornate da musicisti intenti a suonare strumenti musicali settecenteschi. Due grandi angeli sorreggono l'ampia cornice in stucco adattata alle dimensioni del quadro del Caravaggio.

L'oratorio di San Lorenzo rappresenta l'opera più misurata di Giacomo Serpotta, sia nel giusto equilibrio tra superfici bianche e dorate, che nella apparente discrasia tra le statue allegoriche, i teatrini e l'allegrezza ed il gioco quasi insolente dei putti.

Corsi a quell'oratorio in via Immacolatella, proprio dietro la chiesa del convento mio. Entrai: mi parve d'entrare in paradiso. Torno torno alle pareti, in cielo, sull'altare, eran stucchi finemente modellati, fasce, riquadri, statue, cornici, d'un color bianchissimo di latte, e qua e là incastri d'oro zecchino stralucente, festoni, cartigli, fiori e fogliame, cornucopie, fiamme, conchiglie, croci, raggiere, pennacchi, nappe, cordoncini... Eran nicchie con scene della vita dei santi Lorenzo e Francesco, e angeli gioiosi, infanti ignudi e tondi, che caracollavan su per nuvole, cortine e cascate, a volute, a torciglioni. Ma più grandi e più evidenti

eran statue di donne che venivano innanti sopra mensole, dame vaghissime, nobili signore, in posture di grazia o imperiose. Ero abbagliato, anche per un raggio di sole che, da una finestra, colpendo la gran ninfa di cristallo, veniva ad investirmi sulla faccia.

Da: *Vincenzo Consolo*,
Retablo, Palermo, Sellerio, 1987





CHIESA E ORATORIO DI SANT'ORSOLA

Carolina Griffio

.....

Via Maqueda Palermo

Apertura

lun.-ven. 7.30-10.00 dom. 9.30-11.00
(chiusa 26 dicembre e 1 gennaio)

.....

La Compagnia di Sant'Orsola, conosciuta a Palermo come la Compagnia dei Negri per il colore nero degli abiti che i Confratelli indossavano nelle processioni, si occupava della sepoltura dei defunti del quartiere dell'Albergheria e dell'assistenza agli incurabili dell'ospedale di San Bartolomeo. L'oratorio, gestito dalla Compagnia, è annesso alla chiesa di Sant'Orsola e dedicato all'omonima Santa. Sulla volta è raffigurato l'emblema della Compagnia: la Croce sul Golgota con i simboli della Passione e un teschio e, al di sotto, le anime del Purgatorio. L'oratorio è decorato da stucchi seicenteschi, che inquadrano le aperture, e completato da dipinti con storie della vita della Santa. Sempre in stucco è la decorazione del presbiterio e della macchina d'altare nella quale sono da segnalare i due telamoni, curvi sotto il peso della struttura che devono sostenere. L'altare maggiore, del XIX secolo, è completato da una pala raffigurante il *Martirio di Sant'Orsola*, copia di Giacomo Lo Verde della tela di Pietro Novelli, già nell'oratorio e oggi nella chiesa. Nella controfacciata, una *Deposizione* databile alla metà del Seicento. Per accedere all'oratorio, si attraversa l'omonima chiesa, per la quale Giacomo Serpotta nel 1696 ricevette l'incarico di decorare due cappelle: quella delle Anime del Purgatorio e quella di Sant'Orsola - quest'ultima identificata dal

20
*Palermo,
Chiesa di
Sant'Orsola,
Cappella delle
anime Purganti,
particolare
dell'angelo*

Palazzotto con quella dove oggi è esposto il dipinto di Gaspare Bazzano raffigurante *San Girolamo* e comunemente intitolata a tale Santo. Nelle due pareti di fondo delle due cappelle il Serpotta propone, probabilmente influenzato dalla precedente collaborazione con Giacomo Amato nell'oratorio di San Bartolomeo (oggi distrutto), uno schema molto diffuso a Roma, con un'edicola con frontone curvilineo e al di sotto due angeli che, sostenendo la tela, richiamano l'attenzione dello spettatore. Le cornici sono sostenute agli angoli da tralci vegetali, di vite nella cappella delle Anime Purganti e di ulivo nell'altra, che sembrano uscire direttamente dalle pareti. Nella Cappella delle Anime Purganti, le pareti laterali presentano una decorazione speculare: su ognuna due putti sostengono una ghirlanda di fiori che inquadra un rettangolo, che, probabilmente, avrebbe dovuto essere completato da un affresco; al di sopra di ciascun riquadro è posto uno scheletro, disteso, caratterizzato da un modellato particolarmente realistico. Questa spettacolarizzazione della Morte consente al Serpotta di richiamare i compiti della Compagnia. Di notevole impatto la contrapposizione fra l'anatomia rotonda dei putti e la crudezza nella rappresentazione dello scheletro. Al di sopra, con un andamento che segue la volta a botte, un tondo sormontato da un mascherone. Nei due tondi contrapposti troviamo i teatrini nei quali sono rappresentati, probabilmente, due momenti della vita di Elia, che dovevano illustrare il nostro destino di morte, la vita eterna di Cristo e la sofferenza delle anime del purgatorio. Per quanto riguarda la cappella di Sant'Orsola (oggi dedicata a San Girolamo), la decorazione si limita alla parete di fondo e forse non fu mai completata.





ORATORIO DI SAN GIUSEPPE DEI FALEGNAMI

.....
Via Maqueda, 172 Palermo

Apertura

lun.-ven. 10.00-12.00
.....

L'oratorio che porta questo nome, e che dal primo decennio dell'800 appartiene alla Congregazione dei Falegnami, era in origine condiviso da due congregazioni, quella "di Gesù, Giuseppe e Maria", e quella "dei Servi del SS. Sacramento e Immacolata Concezione". Il complesso della chiesa e del convento di San Giuseppe dei Teatini, edificato all'inizio del '600, conteneva infatti due oratori, che avevano un ingresso in comune: il primo, quello sopra citato; l'altro era l'originario Oratorio dei Falegnami, che fu parzialmente distrutto nel 1805-1806, quando l'antico convento dei Teatini fu trasformato nella Regia Università (oggi Facoltà di Giurisprudenza). Per compensare i Falegnami della perdita della loro sede, fu loro assegnato l'altro, che del distrutto prese il nome. I resti della volta del vecchio oratorio, con affreschi attribuiti al Novelli, sono riaffiorati con i restauri del portico della Facoltà e da qualche anno si possono visitare.

L'odierno oratorio dei Falegnami aveva in origine ingresso in via G. D'Alessi ("agli archi di San Giuseppe"). Attualmente si entra dal chiostro dell'ex convento. Il vestibolo di forma quadrangolare ha una copertura a volta decorata con stucchi di epoca seicentesca. Esso immetteva nei due oratori attraverso i quattro portali che vi sono ricavati, dove è possibile ammirare

una portantina con la statua lignea barocca con *S. Giuseppe*, datata 1759. Ai suoi lati: a destra una statua dell'*Addolorata*, a sinistra un'*Immacolata* del '700, in cartapesta. Al centro della parete una porta dipinta conduce al palco seicentesco in legno dorato che si affaccia sull'aula.

Nell'aula è possibile ammirare una fastosa decorazione con putti, festoni, medaglioni e cornici in stucco, attribuiti alla famiglia dei Serpotta. Nelle cornici sono inseriti affreschi tardoseicenteschi. In particolare, le decorazioni delle pareti realizzate nel 1701 sono opera di Giuseppe Serpotta, fratello di Giacomo, (si conservano i documenti con cui le congregazioni di Gesù, Giuseppe e Maria e quella degli Schiavi del SS. Sacramento gli conferirono gli incarichi), mentre le raffigurazioni grottesche e i putti probabilmente si debbono alla collaborazione con Procopio Serpotta, nipote di Giuseppe. Gli affreschi nella volta e alle pareti raffigurano scene della vita della Sacra Famiglia: *Sposalizio della Vergine*, *Natività*, *Adorazione dei Magi*, *S. Giuseppe Falegname*, *Riposo durante la Fuga in Egitto*, *Fuga in Egitto*, *Sogno di S. Giuseppe*, *Sacra Famiglia* e figure allegoriche. Alle finestre coppie di angeli in stucco incorniciano dipinti in cui sono rappresentate delle Allegorie: *Uguaglianza*, *Gloria divina* e *Fortezza* (a destra), *Generosità*, *Prontezza* e *Pace* (a sinistra). Sopra le otto finestre entro dei tondi è possibile ammirare personaggi del Vecchio Testamento.

22

Palermo, Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami, particolare della volta





ORATORIO DEL SS. ROSARIO IN SAN DOMENICO

Angiolina Ganazzoli

Via Bambinai, 2 Palermo

Apertura

lun.-sab. 9.00-16.00 (novembre - marzo)

lun.-sab. 9.00-18.00 (aprile-ottobre)

L'Oratorio del SS. Rosario in San Domenico risulta inglobato nell'isolato in cui insiste; visibile all'esterno è solo il prospetto nord-orientale definito alla fine del XVIII secolo da Vincenzo Fiorelli, con interventi successivi dell'architetto confrate Marvuglia. Il monumento è edificato ad una quota maggiore rispetto alla strada; percorrendo una rampa di scala marmorea ed attraverso un portale ornato di marmi rossi, sul cui architrave si legge "Societas SS.mi Rosarii", si perviene all'antioratorio, decorato nella volta con cassettoni regolari e rosette; sul fondo si trova una cappella che custodisce un crocifisso ligneo settecentesco; i pannelli a stucco raffiguranti *Episodi della Passione* sono attribuiti ai Firriolo. Attraverso due piccole porte, che recano in sommità frontoni triangolari, si accede all'oratorio, una semplice aula, il cui pavimento è costituito da particolari maioliche bianche e nere, tagliate a coda di pavone, e il cui soffitto è definito da una volta riccamente decorata.

Questo oratorio è l'unico a conservare il suo apparato di dipinti ed affreschi, unitamente alle decorazioni in stucco di Serpotta. Lungo le pareti si trovano panche in legno di ebano intarsiato, sorrette da mensole intagliate con motivi figurati.

La Compagnia del SS. Rosario, conosciuta come dei "Sacchi", fondata nel 1568, accoglieva ricchi mercanti, artigiani ed artisti, quali il monrealese Pietro Novelli e lo stesso Giacomo Serpotta. Il progetto che si deve ad un architetto confrate, Giuseppe Giacalone, risale al 1573-1574 ma solo successivamente, a seguito dell'acquisto di un lotto di terreno contiguo, fu edificato il presbiterio. La ricca compagnia si avvale dell'opera di artisti di fama, commissionando loro le opere per abbellire l'aula: Anton Van Dick, che dipinse la pala d'altare, Matthias Stomer, Luca Giordano, Pietro Novelli, Giacomo Lo Verde e Borremans, cui sono attribuiti i due tondi ad affresco con angeli al centro dei lati lunghi della volta. Giacomo Serpotta ci lavorerà dal 1710 circa fino al 1717, quando il doratore Michele Rosciano interviene sugli elementi ornamentali e sugli attributi delle *Virtù*, operando in uno spazio già fortemente

23

Palermo,
Oratorio del SS.
Rosario in
S. Domenico,
veduta della volta



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi



24

Palermo, Oratorio del
SS. Rosario in S. Domenico,
"Fortitudo"

caratterizzato; rinnovando una decorazione già esistente, realizzata sotto la direzione di Pietro Novelli, da stuccatori seicenteschi di minore fama, quali Giovan Battista e Nicola Russo, Leonardo Arangio, Gaspare Guercio e Carlo De Amico.

Le decorazioni del primo registro narrano i "Misteri del Rosario"; fra le tele sono poste dodici nicchie contenenti le allegorie delle Virtù cristiane, ogni Virtù è legata alla raffigurazione del Mistero del Rosario della tela posta al suo fianco.

Nella parete di sinistra sono raccontati i "Misteri Gaudiosi" (*Charitas, Humilitas, Pax, Puritas, Sapientia*), in quella di destra i "Misteri Dolorosi" (*Iustitia, Mansuetudo, Patientia, Fortitudo, Obedientia*) e nella controparete i "Misteri Gloriosi" (*Victoria e Liberalitas*).

Nel secondo registro, alternati alle finestre, trovano posto grandi medaglioni contornati da ricchi festoni, nei quali sono raffigurate in altorilievo scene bibliche ed apocalittiche; sotto ognuno di questi, su un cartiglio dorato, retto da giocosi putti ed angioletti, è citato il salmo biblico di riferimento.

Ai lati dell'imponente arco trionfale, sulla cui sommità angeli e puttini sostengono un grande cartiglio dorato, si trovano la *Divina Providentia* e la *Divina Gratia*; all'interno del presbiterio, sulla cornice d'imposta della piccola cupola ellittica, Serpotta, con inventiva scenografica, inserisce dame e puttini che si affacciano sull'altare.

Una curiosità: sulla colonna dell'Allegoria della *Fortitudo*, la raffigurazione di un piccolo rettile, "sirpuzza", è riconoscibile come la firma del Maestro Giacomo Serpotta.

ORATORIO DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

Angiolina Ganazzoli

.....
Via Monteleone, 50 Palermo
.....

All'Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria si accede attraverso un portale seicentesco intagliato in pietra, attribuito all'intagliatore Francesco De Nola; sulla sinistra si trova un secondo ingresso, in linea con il cortile annesso, caratterizzato in alto da una lapide in marmo con iscrizione latina. Superato il portone si giunge al piccolo ambiente dell'antioratorio, privo di connotazioni di pregio, essendo stato oggetto di interventi novecenteschi; dal secondo ingresso si può accedere al cortile trapezoidale caratterizzato al centro da una fontana scultorea in marmo rosso e sulla parete di fondo da tre arcate ogivali, probabile residuo di un antico portico;

Dall'antioratorio, attraverso due piccole porte, si accede all'oratorio, costituito da una semplice aula, caratterizzata da una preziosa pavimentazione ad intarsio marmoreo, opera del 1730 di Gioacchino e Nicolò Vitagliano.

Il soffitto è definito da una volta in cui ricchi decori a stucco incorniciano al centro l'affresco con *l'Incoronazione e Assunzione di Santa Caterina* e ai margini di questo, bassorilievi in stucco raffiguranti agli angoli le allegorie delle *Virtù (Carità, Speranza, Fede e Fortezza)*. Lungo le pareti si trovano le sedute in legno dei confrati, sui cui schienali dipinti sono narrati episodi della vita della Santa. La controparete d'ingresso, tripartita da lesene, è caratterizzata in alto dalle tre arcate del coro. In basso trova posto il prezioso sedile ligneo intarsiato rifinito da una preziosa sponda dipinta. Sull'altare ligneo, decorato a finto marmo, si trova la tela dello Zoppo di Gangi,

25
*Palermo,
Oratorio di
Santa Caterina
d'Alessandria,
particolare*



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

26

Palermo,
Oratorio
di Santa Caterina
d'Alessandria, veduta
d'insieme

raffigurante il *Martirio di Santa Caterina*, mentre sulla controparete si trova la tavola con *Madonna con Bambino* di Vincenzo da Pavia.

La Confraternita di Santa Caterina, fondata intorno al 1400, possedeva due chiese dedicate a S. Rosalia ed a S. Caterina nei luoghi che, secondo la tradizione, ospitavano la casa natale di Santa Rosalia; queste furono cedute ai Padri Filippini per la costruzione del vicino convento e della Chiesa; alla fine del XVI secolo la nuova Compagnia di Santa Caterina diede inizio alla edificazione dell'attuale oratorio secondo uno schema seicentesco progettato da Gaspare Serpotta, padre di Giacomo. Nel Settecento l'impianto scenografico dell'oratorio fu rimodernato ad opera di Procopio Serpotta, figlio di Giacomo, sotto la direzione dell'architetto Francesco Ferrigno.

Coadiuvato da Domenico Castelli, Procopio intervenne nel 1719 e lavorò fino al 1724. L'oratorio può essere considerato il suo capolavoro.

La decorazione è dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, protettrice dei dotti. Sulle pareti le raffigurazioni delle Scienze: sulla controparete, sedute sulle mensole si trovano la *Rivelazione Divina* e la *Scienza Umana*; sulle pareti longitudinali, dentro nicchie, definite in alto da conchiglie dorate, le Scienze liberali; a sinistra la *Dialettica*, la *Fisica*, la *Geologia*, la *Teologia*; a destra la *Retorica*, l'*Etica*, la *Geografia* e l'*Astrologia*. Sotto le finestre si trovano riquadri a rilievo che narrano la vita di Santa Caterina. In alto, tra i capitelli dorati delle lesene, putti ed angeli concludono la decorazione scultorea.



ORATORIO DEL SABATO

Carolina Griffo

Piazza Casa Professa, 21 Palermo

Apertura

lun.-sab. 9.30-13.00

dom. 6.30-12.30 festivi 17.00-18.30

L'oratorio, annesso Chiesa del Gesù di Palermo conosciuta come Casa Professa, venne affidato, nei primi del XIX secolo, alla congregazione della Croce e Martorio di Cristo detta del Sabato: i confratelli, infatti, si riunivano [per gli esercizi spirituali e la lettura del Vangelo] proprio in quel giorno della settimana, [e ancora oggi l'edificio conserva questa denominazione]. Originariamente, però, era gestito dalla congregazione dell'Immacolata e San Francesco Borgia e da quella degli Artefici sotto il titolo della Purificazione della Vergine. L'apparato decorativo in stucco, realizzato da Procopio Serpotta intorno al 1740, viene elaborato secondo le indicazioni di queste due confraternite e non è immune dalla dotta teologia gesuitica. I personaggi rappresentati spiegano al visitatore il significato della vita della Vergine alla quale l'oratorio era dedicato. Nella decorazione originaria sculture in stucco raffiguranti la *Purezza*, l'*Innocenza*, la *Pudicizia* e la *Misericordia* nella parete destra e la *Sagacia*, la *Fortezza*, la *Prudenza* e la *Carità* nella parete sinistra, si alternavano a dipinti, oggi dispersi, ma le iscrizioni alla base delle cornici ci consentono di conoscere i soggetti che rappresentavano. Si trattava di eroine bibliche interpretate come prefigurazione della Vergine e dell'Immacolata Concezione.





28

Palermo,
Oratorio del Sabato, arco
di trionfo con angeli che
reggono lo scudo

Questo schema compositivo ricorda l'oratorio del SS. Rosario in San Domenico da Giacomo Serpotta. Anche se stilisticamente è evidente la derivazione dalle statue delle allegorie del suddetto oratorio, sono riconoscibili i limiti espressivi e di leggerezza che differenziano Procopio dal padre. La pala d'altare era, con molte probabilità, la tela di Pietro Novelli raffigurante la *Presentazione di Gesù al Tempio*, oggi nella chiesa di San Matteo.

Gli affreschi della volta con, al centro, *La Vergine incoronata Protettrice delle Arti* e figure di *Profeti e Dottori della Chiesa* nelle lunette, furono eseguiti nel 1741 da Filippo Randazzo (Nicosia 1692-1744).

Completano l'arredo dell'oratorio un *Crocifisso* ligneo seicentesco e una piccola tela con *S. Anna e la Vergine* del XVIII secolo. Altro drammatico *Crocifisso*, attribuito a Giovan Paolo Taurino, si trova nell'ultima rampa di scale, prima di accedere all'oratorio stesso.

Per accedere all'oratorio del Sabato si attraversa Casa Professa. Nella chiesa, riccamente decorata in marmi mischi, troviamo, ancora una volta, l'intervento dei Serpotta: Giacomo ha fornito i modelli per le statue del presbiterio realizzate fra il 1706 e il 1708 dal cognato Gioacchino Vitaliano (Palermo 1669-1739) e Procopio, con la collaborazione iniziale del padre, ha realizzato gli stucchi delle navate laterali che hanno lo scopo di incorniciare gli affreschi con scene della Vita della Vergine, a destra, e della Passione, a sinistra, eseguiti da Antonio Grano (Palermo sd-1718).

La prospettiva della navata destra si chiude con l'altare di San Giuseppe sormontato

“dall'impetuosa figura dell'Onnipotente“. Anche quest'opera dimostra l'abilità Procopio di rifarsi, quasi citandole, alle audaci invenzioni del padre: la figura dell'Onnipotente, infatti, deriva da quella realizzata da Giacomo nella chiesa di Santa Maria della Pietà.

29

Palermo,
Oratorio del Sabato,
angelo



LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi



ERNESTO BASILE, IL CELEBRE ARCHITETTO DEL LIBERTY, SCRIVE SU GIACOMO SERPOTTA

L'arte siciliana dei secoli XVII e XVIII, sebbene abbia comuni le qualità fondamentali con quella coeva del continente italiano, riveste per le tradizioni fortemente radicate delle originali arti precedenti, per gli influssi dell'arte araba, mai venuti meno, per i legami con l'arte spagnuola, per l'amore della pompa, della magnificenza, della sontuosità, care ai dominatori dell'isola, un carattere tutto proprio e singolarissimo che si esplica sovraneamente in opere monumentali e innumerevoli. Se si guarda soltanto alla città di Palermo, vi si innalzarono e vi si riabellirono dal 1660 al 1740, dal regno di Filippo III a quello di Vittorio Amedeo di Savoia, che è il tempo della maggiore attività, più di un centinaio di grandiosi edifizii, in ispecie religiosi, chiese, conventi, monasteri, oratori, cappelle, che, insieme alle rinnovate e ampliate dimore dei patrizi, ne rifecero e mutarono l'aspetto; e l'architettura e le arti che ad essa si connettono, vi appaiono con quella maturità di concepimenti e di forme, che è propria d'uno stile giunto a completo ed armonico sviluppo. [...]

E attorno agli artisti maggiori si raggruppano gran numero di artefici valorosi e di geniali esecutori, che riprendono e mantengono con virtuosità singolare le tradizioni delle tecniche dell'arte decorativa, dell'intaglio, della scultura e della pittura ornamentale, del ferro battuto, dello stucco, della tarsia marmorea, con policromia ricchissima, che risente a un tempo dell'arte bizantina e dell'araba.

[...]

A questo fastoso periodo, che non ha riscontro in Sicilia in nessun altro precedente, appartiene Giacomo Serpotta, il cui nome era un trentennio addietro quasi sconosciuto fuori dell'isola e che, considerato dai suoi contemporanei non altro che come un valente stuccatore, è non pure il più grande degli scultori siciliani, ma uno dei maggiori che la storia dell'arte possa vantare.

[...]

L'arte dello stucco, la cui tecnica, tradizionale nell'isola dal periodo classico a quello arabo-normanno, mai abbandonata nei secoli che seguirono, era stata ripresa nel Cinquecento con straordinaria virtuosità da Antonino Ferraro da Giuliana e dai suoi scolari, rifioriva allora e si prestava mirabilmente, anche per la brevità e la speditezza della esecuzione, a secondare, specie nelle decorazioni interne, il nuovo indirizzo d'arte; e Giacomo Serpotta trova la materia più atta a rendere con prontezza le immagini e le creazioni della sua fervida fantasia. I temi che gli sono imposti sono precipuamente di carattere religioso, poiché egli è chiamato ad ornare chiese, cappelle, oratori; ma l'opera sua non si limita allo svolgimento figurativo di concetti simbolici o allegorici o di scene bibliche o di puri pensieri decorativi; ma va ben oltre nel campo della composizione architettonica; la quale si trova, anche nei suoi più minuti particolari, in così completo accordo e in così naturale e spontanea connessione con la scultura, che non può mettersi in forse ch'essa sia in gran parte pura creazione del Serpotta.

[...]

I putti, che alla prima sembrano ideati a riempire lacune, a collegare o coronare parti architettoniche, a reggere targhe, emblemi e attributi, a creare effetti di luce di ombre nel bianco uniforme, partecipano dell'azione e del sentimento che anima i personaggi e le scene vicine; sorridono alla celestiale bontà delle sacre immagini e alla grazia delle belle donne, che incarnano le virtù, si meravigliano alla vista dei portenti e dei fatti miracolosi, si commuovono ai dolori dei sofferenti, si ritraggono inorriditi e nascondono i bei visini allo spettacolo dei martiri, pregano, implorano, piangono, gioiscono, cantano, e, in comunione perfetta col sentimento che si esplica in ogni singolo episodio, lo rafforzano e ne svelano ai cuori il riposto morale significato.

[...]

Giacomo Serpotta non fu un semplice decoratore, come pensarono i suoi contemporanei, né un freddo riproduttore ed interprete delle bellezze della forma. Dotato delle qualità eminenti di osservatore profondo, d'immaginazione quanto mai fervida, di una sicurezza e facilità ammirabili di creazione, di uno squisito sentire, egli la forma concepì e plasmò come espressione di pura idealità, e, con alto sentimento di poesia, si tenne lontano da ogni espressione di sensualità, meraviglioso fatto per i tempi; ma egli ancora dimostrò come il vero, nella sua immortale essenza, possa splendere di viva luce anche nelle opere decorative improntate ad un carattere deciso e singolare. Dai suoi putti, dai corpicini mossi in mille guise leggiadre e gentili, in cui palpitano i cuori, si diffonde un'aureola che attrae e incanta e non col puro e solo fascino della

bellezza decorativa; e nelle figure adulte e nei gruppi e nelle composizioni e storie religiose, la severità, la nobiltà, la naturalezza dell'espressione e del sentimento impongono ed ammaliano all'infuori anche d'ogni riguardo al posto ed all'ufficio che l'opera scultoria adempie nell'insieme architettonico. Siccome avviene per tutti i grandi, egli si elevò al disopra della comune comprensione estetica del tempo, e con la spontanea, sicura, sapiente interpretazione della natura trasfusa in tutte le sue creazioni un che di profondamente umano, per cui mezzo esse saranno ognora comprese e il nome dell'artista vivrà nel tempo.

Ernesto Basile, "Giacomo Serpotta", 1911.
Ora in: *Delle cose di Sicilia*, a cura di Leonardo Sciascia, vol. III, Sellerio editore Palermo 1984, p.127-138

30

Palermo,
Oratorio di Santa Caterina d'Alessandria, particolare

31

Palermo,
Oratorio del SS. Rosario in S. Domenico, particolare



ORATORIO DEL SS. SACRAMENTO A CARINI

Maria Pia Guarcello

.....
Piazza Duomo Carini

Apertura

lun.-dom. 8.00-12.00 e 16.00-20.00
.....

L'Oratorio del SS. Sacramento si configura quale volume architettonico distinto da quello della contigua Chiesa Madre di Carini, ma funzionalmente ad essa collegato attraverso la Cappella del Sacro Cuore.

Esso è stato concepito come luogo di riunione della compagnia del SS. Sacramento, fondata nel 1550 con lo scopo di divulgare la devozione per l'Eucaristia e di amministrare i contributi dei devoti come "doti di matrimonio" per fanciulle indigenti. È stato aperto al pubblico fra il 1567 e il 1568.

Incerte sono la data di realizzazione e la paternità dell'apparato decorativo realizzato al suo interno, attribuita dalla critica ora a Bartolomeo Sanseverino su disegno di Procopio Serpotta (F. Pottino), ora a Vincenzo Messina (F. Pottino, F. Meli). Garstang, fra i massimi studiosi del Serpotta e della scuola serpottiana, sulla base di documentazioni d'archivio, appoggia quest'ultima tesi. L'oratorio rientra nella tipologia di quelli palermitani decorati dal Serpotta: all'aula, che si conclude con un'abside rettangolare, si accede da due varchi posti nell'antioratorio, che funge da ambiente-filtro con la realtà esterna. Tuttavia la cantoria, concepita quale affaccio sull'aula e qualificata da una serliana, interrompe la continuità della parete del retroprospetto e introduce nuovi rapporti fra pieno e vuoto estranei al rigore della "scatola architettonica" tipica di molti oratori serpottiani.

Il ritmo compositivo delle pareti laterali

è dato dall'elemento orizzontale della cornice, che si configura quale marmorea panca su cui sono assise otto Virtù e trova corrispondenza, in basso, con la linea delle panche su cui sedevano i confrati. Le pareti sono scandite dalla teoria di finestre incorniciate in corrispondenza delle lunette della volta dell'aula.

L'architettura è subalterna ai simboli plastico-pittorici del sacro, finalizzati alla apoteosi eucaristica. Il fanciullo a cavalcioni su una maestosa aquila disposta sotto la cantoria, ammonisce al silenzio e invita alla meditazione del mistero eucaristico, come riportato sui nastri in stucco collocati sulla parete-fondale dell'abside: "cogita quali mensa fruaris". La macchina trionfale chiama in gioco l'esempio delle Virtù teologiche (*Fede, Speranza, Carità*), cardinali (*Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza*) e della Chiesa, la certezza di storici miracoli (l'*Offerta di Melchisedec a Jhaveh*, il *Miracolo del Santo Viatico*, i *Miracoli di S. Antonio da Padova, di Bolsena, di Torino*), la mediazione di quattro Sibille precristiane (*Cumana, Libica, Frigia, Delfica*), profetesse del Messia, istoriate agli angoli della volta, di quattro re del Vecchio Testamento (*Davide, Salomone, Asa, Josaphat*), e dei quattro Evangelisti del Nuovo Testamento.

Il pensiero dottrinale si concretizza in elementi scultorei a tutto tondo di indiscussa "grazia sorprendente" e "bravura artigiana-le", riscontrabili nelle Virtù, nelle miniature virtuosistiche dei Miracoli, collocate su mensole sagomate, diversamente dai teatrini serpottiani, in complessi motivi decorativi quali ghirlande, cesti floreali, ghirlande, putti e grottesche. Essa avviene altresì tramite il notevole affresco, sulla volta dell'aula, il *Trionfo dell'Eucaristia*, e la pala d'altare del Cenacolo nell'abside.





**CAPPELLA PALATINA
DI SANT'ANNA A CASTELBUONO**

Maria Pia Guarcello

Piazza Castello Castelbuono

Apertura

mar.-dom. 9.30-13.00 e 15.30-19.00

La cappella di S. Anna si trova al secondo piano nell'ala meridionale del castello dei Ventimiglia di Castelbuono. Si inserisce come autonomo episodio architettonico all'interno di un manufatto medioevale che riunisce le due tipologie architettoniche del *dongione* e della residenza federiciana a corte interna. La cappella è stata concepita quale contenitore d'eccezione per una reliquia appartenente da secoli alla famiglia dei Ventimiglia e indicata dalla tradizione locale come il teschio di sant'Anna. Nel 1657 la reliquia ottenne dal papa il privilegio dell'indulgenza plenaria e Rodrigo Antonio Ventimiglia volle collocarla in una sede prestigiosa, decorata secondo il gusto corrente e destinata anche alla cittadinanza.

La cappella fu aperta al pubblico nel 1690. Incaricati nel marzo 1684 il capo-mastro Paolo Milia e, nel dicembre dello stesso anno, Giuseppe Serpotta per la decorazione in stucco, i lavori furono conclusi, non senza ripensamenti, nel 1687, per proseguire con la realizzazione del portale di ingresso, opera di Giovan Battista Marino e Gerardo Scuto. Ben tre obbligazioni furono stilate dal Ventimiglia con Giuseppe Serpotta. Nell'ultimo contratto, del 1686, Giuseppe si impegnava anche a nome del fratello Giacomo. Probabile direttore artistico-spirituale dell'opera fu il gesuita Carlo Ventimiglia, celebre matematico appartenente alla casata. Il semplice spazio prismatico della cappella, concluso da una volta con testate di

padiglione, trova la sua complessità nella ricchezza della decorazione. Dalla sfavillante parete dorata le statue a tutto tondo si protendono nell'aula nello stesso campo dello spettatore, coinvolgendolo sensualmente nel movimento spaziale che è proprio anche dei motivi fitomorfici a rilievo, e dei teatrini prospettici che narrano episodi salienti della vita di Sant'Anna.

La parete-fondale del presbiterio con il partito centrale più ampio rispetto ai laterali, si collega unitariamente al resto dell'aula con la cornice continua "con sue foglie, dintelli e ovoli". Suo elemento focale è l'edicola con la reliquia, la cui base in marmo si connette strutturalmente e cromaticamente all'altare maggiore. Le lesene scanalate si "rigonfiano" alla base, fornendo l'appoggio a due angeli che, col movimento rotatorio del busto e la direzione dello sguardo, orientano l'attenzione sulla nicchia, come se tutto il movimento plastico dell'aula confluisse in quel punto, apologia sacrale della reliquia.

Secondo il critico G. Garstang, fra i massimi studiosi del Serpotta, "gli stucchi sono stati eseguiti seguendo senza impennate personali le indicazioni dei contratti... eccezion fatta per i tre putti adagiati sopra la nicchia dell'altare maggiore".

Figure virili a coppie, sorrette da mensole, stanno alla base delle finestre delle pareti laterali, caratterizzate anche dal motivo ricorrente del gruppo scultoreo del tabellone di foglie *che lo mantengono due angeli*. Simmetria e dinamismo sono i principi che animano la composizione, manifestandosi nelle paffute rotondità dei putti e nel sistema di drappeggiature, governato dalla metamorfosi: la fluidità dello stucco si coagula in motivi vegetali che diventano moagli, le cui fauci ingoiano testine di angeli.



LO STUCCO PRIMA DI SERPOTTA: LA BOTTEGA DEI LI VOLSI (1580-1670)

Maria Pia Guarcello

Non solo a Palermo, capitale del Vicereame di Sicilia, ma anche nei centri minori della provincia, nella seconda metà del '500, col diffondersi della Controriforma, nell'intento di riaffermare il prestigio e l'autorità della Chiesa, si impongono la monumentalità e la magnificenza delle opere artistiche, al fine di generare un forte effetto emotivo nei fedeli.

L'edilizia sacra e la decorazione di chiese e conventi acquistano un rinnovato sviluppo. E poiché celerità e quantità sono le parole d'ordine che regolano la produzione artistica di questo periodo, ben accetta è la tecnica dello stucco, che sostituisce o affianca quella del marmo.

Per il notevole risparmio dei costi, con l'utilizzo di materiali già presenti localmente, e per la notevole riduzione dei tempi di esecuzione, a paragone con quelli necessari per la lavorazione del marmo, questa tecnica incontra il favore sia della committenza religiosa che laica.

In questo panorama, prima e a fianco di botteghe celebri come quella dei Serpotta, altre se ne affermano, dando vita a episodi di grande dignità artistica, come la bottega dei Li Volsi, attiva su un vasto territorio avente per centro le Madonie. La dislocazione geografica dei componenti della famiglia Li Volsi (Nicosia, Gangi, Tusa, San Mauro) non comporta lo smembramento del corporativismo di bottega, anzi favorisce e moltiplica le occasioni di commesse, consentendone l'esecuzione nello stesso ambito familiare senza l'intervento di ulteriori maestranze. All'epoca le richieste della committenza sono spesso sancite con contratto notarile: l'opera deve essere realizzata conformemente a quanto previsto nei grafici che aristocratici, arcipreti, confratelli e devoti trattengono finché il lavoro non sia

realizzato secondo i previsti accordi.

Nel caso dei Li Volsi, non sarà mai definibile quanto abbia inciso, nella scelta del repertorio, l'influenza della bottega o il gusto della committenza. Certamente un ruolo non secondario lo ha la diffusione di testi a stampa, promossa dai Francescani insediatisi a Tusa e nelle Madonie, che costituiscono fonte per spunti iconografici e decorativi. È un'epoca in cui al figurativismo tardogotico si va sostituendo uno sperimentalismo innovativo, legato al manierismo italiano. Continuano inoltre ad avere autorità indiscussa i valenti scultori Gagini, la cui lezione agirà ancora, durante tutto il primo trentennio del Seicento, nella memoria e nella formazione di pittori, architetti e scultori. Lo si rileva sia nella persistenza del loro linguaggio figurativo, soprattutto nella statuaria, sia nella ripetitività di modelli ben consolidati, quali la grandiosa tribuna di Antonello della Cattedrale di Palermo, oggi non più esistente a seguito dell'intervento eseguito dall'architetto Ferdinando Fuga nel XVIII secolo.

ELEMENTI LESSICALI E SINTATTICI RICONDUCIBILI ALLE TECNICHE COMPOSITIVE LIVOLSIANE

Le opere in stucco eseguite dai Li Volsi nella provincia di Palermo si inseriscono in manufatti architettonicamente già conclusi nel corso dei secoli. Nessuna decorazione è contestuale a una progettazione architettonica, né per una nuova edificazione, né per un restauro.

Negli interni ecclesiastici si apprezzano diversi temi decorativi quali apparati per cappelle e altari, inserti per dipinti parietali, tribune con la relativa statuaria.

I caratteri peculiari dell'arte plastica dei Li Volsi possono così riassumersi:

L'EFFETTO TRAFORO

Nell'interessante "opera di traforo" che si riscontra sulla volta della Cappella del SS. Sacramento della Chiesa Madre di Collesano, eseguita da Giuseppe nel 1619, il piano scultoreo si sovrappone al piano pittorico consentendo la vista dei dipinti murali inquadrati da targhe, dalle forme polilobate.



34

*Collesano, chiesa madre, cappella
del SS. Sacramento.
Giuseppe Li Volsi*

LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

35

*Isnello, chiesa madre, cappella Coccia.
Scipione Li Volsi*

36

*Ciminna, chiesa madre, Cappella
del SS. Sacramento.
Scipione Li Volsi*

37

*Isnello, chiesa madre, Cappella
S.Maria La Marmorata.
Giuseppe Li Volsi*



LA TARGA-CARTOCCIO

L'introduzione della "targa", che delimita la superficie di storie dipinte, diventa occasione per suscitare illusioni di profondità. Mimesi di una pergamena accartocciata, srotolata, provvista di incastri artificiosi, necessari per connettersi con ulteriori targhe, è ben visibile nella Cappella Coccia della chiesa madre di Isnello, ed inquadra l'episodio biblico La cacciata dal Paradiso terrestre. Realizzata nel 1620, costituisce uno dei motivi che caratterizza le opere di decorazione muraria di Scipione Li Volsi.

L'EFFETTO "DILATAZIONE SPAZIALE"

Nella navata laterale della Cappella del SS. Sacramento, all'interno della chiesa madre di Ciminna, Scipione Li Volsi adotta un'inedita soluzione spaziale, utilizzando, oltre alla superficie piana muraria, anche quella concava di porzione della volta: il portale che inquadra l'altare della Madonna è sormontato da un panneggio-baldacchino entro cui si dispiega lo scenario allegorico dedicato allo Spirito Santo. L'impiego della decorazione scultorea secondo questa modalità determina, visivamente, una dilatazione dello spazio architettonico che ben si sposa col tema teologico e mistico.







38

*Ciminna, chiesa madre
Scipione Li Volsi e bottega*

LA TRIBUNA

La bottega affronta anche uno dei temi decorativi ricorrenti nel XVI secolo a Palermo, quello della Tribuna nello spazio absidale delle chiese. Riconoscendo come modelli la grandiosa Tribuna della Cattedrale di Palermo di Gagini e la Tribuna della Cappella del SS. Sacramento nella Cattedrale di Messina di Jacopo Lo Duca, la bottega non si affranca dalla tipologia decorativa ormai consolidata, che prevede teorie di statue in stucco a tutto tondo disposte lungo le pareti dell'abside, nella cui volta si trova l'Onnipotente in gloria,

assieme a putti ed angeli musici.

Se Giuseppe propone una struttura architettonica e stilemi figurativi quali conchiglie, girali, ovuli e dentelli, angeli reggicorona di stretta osservanza rinascimentale (Isnello, Matrice, cappella Maria Vergine della Marmora, 1608), il figlio Scipione rivisita il modello e si discosta dai canoni classici, utilizzando nuovi stilemi formali: accanto alle figure di Santi e angeli, introduce, per la prima volta, la presenza di giocosi puttini-reggicornice, precorrendo un motivo che sarà ben sviluppato dalla bottega dei Serpotta.



39

*Ciminna, chiesa madre,
tribuna, fregio*

40

*Isnello, chiesa madre,
Cappella S. Maria Vergine
della Marmora, tribuna*

LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi



Gli alloggi dei santi, che nella tribuna di Isnello hanno una spazialità fisica, a Ciminna si appiattiscono, riducendosi a segno pittorico. Ciò fa risaltare per contrasto la consistenza plastica dei personaggi che, schierati lungo il fondale, sembrano avanzare verso i devoti.

DRAPPEGGI E BALDACCHINI

La simulazione di sontuosi tessuti dell'epoca nei "drappeggi" e nei "baldacchini" sospesi da gruppi di angeli, ad occultare la nuda superficie muraria, diviene preludio a quella caratteristica, tipica dell'arte barocca, di riempire meticolosamente gli spazi (*horror vacui*).



41
*Ciminna, chiesa
madre, tribuna,
drappo*

42
*Ciminna, chiesa
madre, cappella del
SS. Sacramento,
baldacchino*

BASILICA DI S. PIETRO A COLLESANO

Ida Colucci

.....
Piazza Duomo Collesano

Apertura

mar.-ven. 9.00-12.00 e 16.00-18.00
.....

Edificata tra la fine del '400 e gli inizi del '500, la Basilica è stata consacrata nel 1548, assumendo nel paese il ruolo di Matrice, cioè chiesa principale. Bellissima la scalinata, di 24 scalini a tre rampe, che dà sulla piazza. Fissata alla navata laterale della chiesa, la Torre di Guardia del periodo

normanno, con l'elegante bifora dallo stile duecentesco.

La pianta è a tre navate: ampia quella centrale e minori le due laterali, sorrette da 14 colonne di base poligonale. Le tre navate sono coperte da un tetto ligneo a capriate, decorato. Spicca nella navata centrale, sospeso a mezz'aria, il complesso ligneo intagliato del *Crocifisso della Provvidenza*, un esemplare unico in Sicilia per la sua laboriosità e ricchezza di rilievo, realizzato dagli intagliatori G. Di Marzo e Vincenzo Pernaci e dal pittore A. Sillaro, firmato e datato 1555.

43

*Collesano,
Basilica di San
Pietro, particolare
del soffitto*





44

Collesano,
Basilica di S. Pietro,
"S. Paolo"

La chiesa offre un esempio del legame tra spazio pittorico e spazio architettonico realizzato attraverso la decorazione a stucco. Gli stucchi sono attribuiti alla "bottega dei Li Volsi", decoratori e scultori di origine madonita che propongono il linguaggio della "maniera" nel panorama artistico del cinque-seicento siciliano.

La novità proposta dai Li Volsi si concreta nella scelta di diversi motivi illusionistici, e soprattutto di quello della targa che *"composta da piani stratificati viene qui applicato con estensione dimensionale che tende a coinvolgere l'intera parete"* come afferma lo studioso Filangeri nella sua lettura *"rompendo gli stanchi schemi fissati dalla giacitura delle pareti"*.

Collesano,
Basilica di S. Pietro,
particolare del presbiterio

Terminati, ad opera del pittore Gaspare Bazzano, gli affreschi sulle pareti del presbiterio, con le *Storie di S. Pietro e Paolo* ed episodi della vita di Gesù, e quelli nella volta, vennero eseguite le decorazioni con gli stucchi. Sono attribuite a mastro Giuseppe Li Volsi e alla sua bottega, all'ingresso del presbiterio, le due imponenti statue raffiguranti gli apostoli San Pietro e San Paolo, che si ergono nei pilastri dell'arco trionfale, sovrastate da due angeli reggi-corona. Sulla parte frontale, sovrastanti l'altare, a destra *San Michele Arcangelo che schiaccia il demone* e a sinistra *l'Angelo custode*. Sui capitelli dei pilastri le statue a destra dell'*Arcangelo Gabriele* e a sinistra dell'*Annunziata*.

In alto, sul retablo centrale, le decorazioni in stucco delle pareti e della volta del presbiterio svolgono il tema della *Glorificazione dell'Eterno Padre* contornato da angeli musicanti (1614-1618). Sulla sommità dell'arco trionfale, infine, due angeli che reggono uno scudo con le chiavi del cielo, tipica soluzione della bottega tusana.

Negli stessi anni in cui viene decorato il presbiterio, l'abside della navata destra viene trasformata per ottenere una cappella a pianta quadrata. Dal libro dei conti di questa Cappella del Sacramento (1619) si documenta che gli stucchi sono opera di Giuseppe Li Volsi da Tusa. e che gli affreschi sono dovuti a Giuseppe Salerno. Un'iscrizione data al 1624 la conclusione dei lavori.

Nella parte centrale della cappella si trova un retablo marmoreo, su due ordini sovrapposti, che reca sulla sommità il *Padre Eterno*, nel primo ordine ritroviamo le statue dell'*Immacolata* tra i santi *Giovanni*







Evangelista e Biagio vescovo e martire, e nel secondo ordine Cristo risorto tra i santi apostoli Pietro e Paolo con la data 1552. Distinto dal retablo, più sotto, un bassorilievo con i dodici apostoli in rappresentazione binata che sembra essere di scuola gaginiana.

La cappella viene decorata in stucco da Giuseppe Li Volsi (1619) che realizza quattro statue di sante: sulla parete destra *S. Agata* che regge un vaso con le mammelle e *S. Barbara* che sostiene una torre, con tre finestre che simboleggiano la Trinità, e che ricorda il luogo dove venne rinchiusa dal padre. Sulla parete sinistra *S. Cristina* con la palma e la *Maddalena* che reca il vaso con gli unguenti.

Particolare attenzione merita la quattrocentesca tribuna marmorea a più ordini, attribuita allo scultore Domenico Gagini, che sviluppa il tema narrativo della *presenza di Cristo dalla Natività al Mistero Eucaristico*. Nel 1630 viene trasformata la zona absidale della navata sinistra della chiesa per costruire la nuova cappella del Crocifisso, oggi dedicata alla Madonna dei Miracoli, in pieno equilibrio simmetrico con la cappella del Sacramento della navata destra. Tra il 1632 e il 1636 la nuova cappella viene decorata con stucchi e affreschi. Gli stucchi sono dovuti ancora alla bottega dei Li Volsi e raffigurano *Davide, Isaia, Mosè, Geremia, Giobbe, Salomone*.

46

*Collesano,
Basilica di S. Pietro,
particolare*

47

*Ciminna,
Chiesa Madre
particolare*

CHIESA MADRE A CIMINNA

Maria Pia Guarcello

.....
Piazza Matrice Ciminna

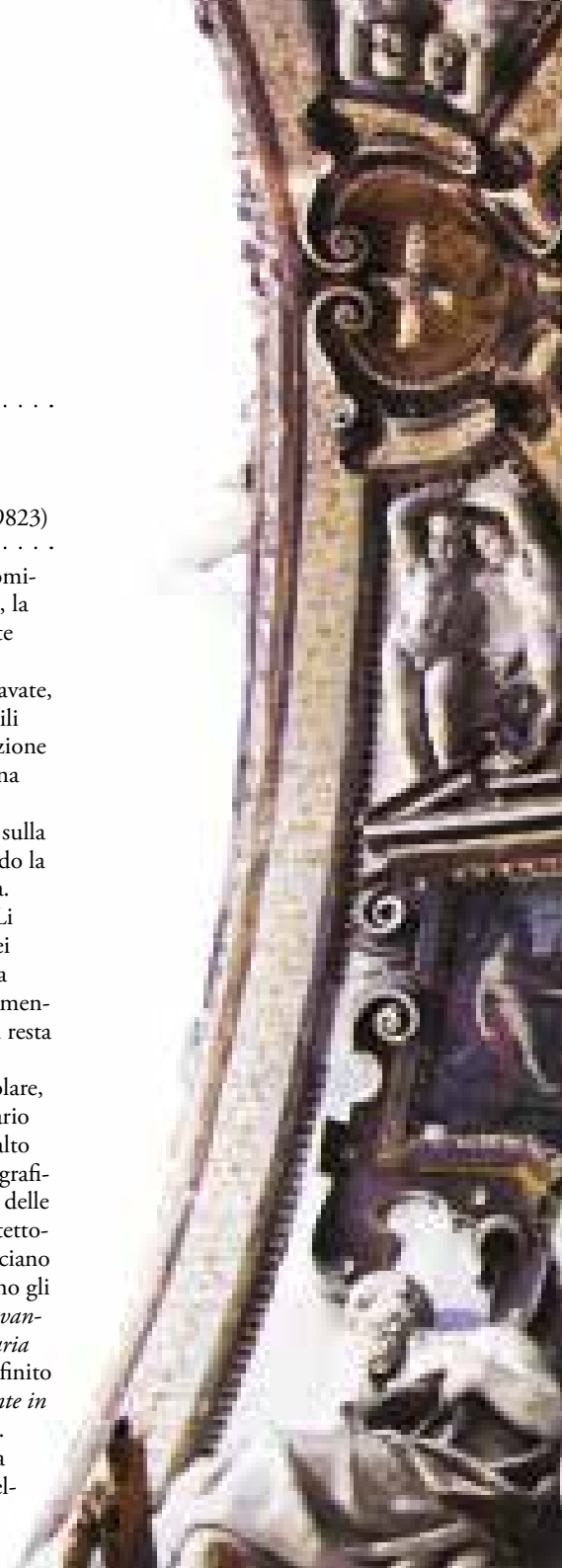
Apertura

gio. 9.00-12.00 e dom. 10.00-12.00
(per altri giorni, telefonare al n. 3808699823)

.....
Disposta su un declivio di un'altura dominante, a ridosso dello sperone roccioso, la chiesa costituisce l'opera più imponente della città. La geometria del prospetto preannuncia la spazialità interna: tre navate, concluse da tre profonde absidi, leggibili volumetricamente dall'esterno ad eccezione di quella settentrionale, inglobata in una massiccia torre campanaria

La chiesa fu ricostruita nel XVI secolo sulla preesistente del XIII secolo, mantenendo la intitolazione a Santa Maria Maddalena. Con un contratto del 1621, Scipione Li Volsi si impegnava, anche per conto dei fratelli Francesco e Paolo, a realizzare la tribuna dell'altare maggiore, conformemente a un grafico allegato di cui però non resta oggi traccia.

Inserita in un'abside a pianta semicircolare, la tribuna scandisce l'impaginato murario con dodici colonne su piedistallo dall'alto dado. Una successione di quinte scenografiche ne articola la spazialità: dagli oculi delle loggette, inquadrata da un telaio architettonico, undici angeli reggicorona si affacciano al suo interno. In tale spazio si collocano gli otto apostoli e i santi *Bartolomeo* e *Giovanni Evangelista* con la patrona *Santa Maria Maddalena*, sovrastati - nello spazio definito dalla volta costolonata - dall'*Onnipotente in gloria*, assieme a putti ed angeli musici. L'arditezza compositiva che caratterizza la tribuna riecheggia quella della cappel-





LA DECORAZIONE BAROCCA

Gli oratori e gli stucchi

la del SS. Sacramento nella Cattedrale di Messina di Jacopo Lo Duca, e segue anche lo schema geginiano della grandiosa Tribuna della Cattedrale di Palermo, oggi distrutta. Sull'esempio geginiano, i Li Volsi si discostano dai canoni classici: la prorompente spazialità della tribuna si espande verso l'esterno, invadendo la massa muraria con i suoi Santi e i suoi angeli allocati nelle loggette. L'atipicità si manifesta anche nell'ordine architettonico privo di architrave, e col *pulvino brunelleschiano* sostituito da puttini-telamoni che reggono l'aggettante cornice. L'adozione del modello di riferimento in una spazialità più contenuta quale quella dell'abside di questa chiesa, impone a Scipione l'eliminazione di quello che nella tribuna della Cattedrale di Palermo era il secondo ordine, contribuendo a definire una spazialità più moderna il cui misticismo emozionale è affidato soprattutto alla possente presenza della figura di Dio.

Dal 1635 al 1637 Scipione Li Volsi, probabilmente coadiuvato da Giovan Battista, realizzava in stucco tutti gli elementi architettonici e decorativi della cappella del SS. Sacramento, secondo lo stile già adottato nella tribuna maggiore. Caratteristica è l'invenzione del baldacchino entro cui si dispiega lo scenario angelico e allegorico (le quattro donne rappresentanti la *Fede*, l'*Abbondanza*, la *Verità* e la *Penitenza*) disposto ai lati del tabernacolo. Tale motivo è ripetuto nella cappella settentrionale, denominata cappella di Santa Maria Libera Inferni per la presenza della statua marmorea del Guericio. Attribuita stilisticamente alla famiglia Li Volsi, accoglie le statue di *San Francesco di Assisi*, *Sant'Antonio di Padova*, *Santo Stefano*, *Papa Innocenzo III*.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Chirco, Adriana.

**Palermo, la città ritrovata:
itinerari entro le mura**

III ed. con un nuovo percorso sui
Serpotta. Palermo: D. Flaccovio, 2005.

De Seta, Cesare; Spadaro, Maria Antonietta;
Spatafora, Francesca; Troisi, Sergio.

**Palermo città d'arte: guida illustrata
ai monumenti di Palermo e Monreale**
V ed. aggiornata. Palermo: Kalós, 2009.

Garstang, Donald.

**Giacomo Serpotta e i serpottiani: stuccatori
a Palermo 1656-1790**

Fotografie di Melo Minnella.
Palermo: Flaccovio, 2006.

Palazzotto, Pierfrancesco.

Gli oratori di Palermo

Fotografie: Enzo Brai; disegni: Emilio Di Gristina.
Palermo: Rotary Club, 1999.

Palazzotto, Pierfrancesco.

**Palermo: guida agli oratori: confraternite, com-
pagnie e congregazioni dal XVI al XIX secolo**

Presentazione di Donald Garstang.
Palermo: Kalós, 2004.

Palazzotto, Pierfrancesco; Sebastianelli, Mauro.

**Giacomo Serpotta nella chiesa di Sant'Orsola a
Palermo: studi e restauro**

Palermo: Congregazione Sant'Eligio, Museo diocesano di Palermo, 2011.

Pettineo, Angelo; Ragonese, Peppino.

Dopo i Gagini, prima dei Serpotta: i Li Volsi

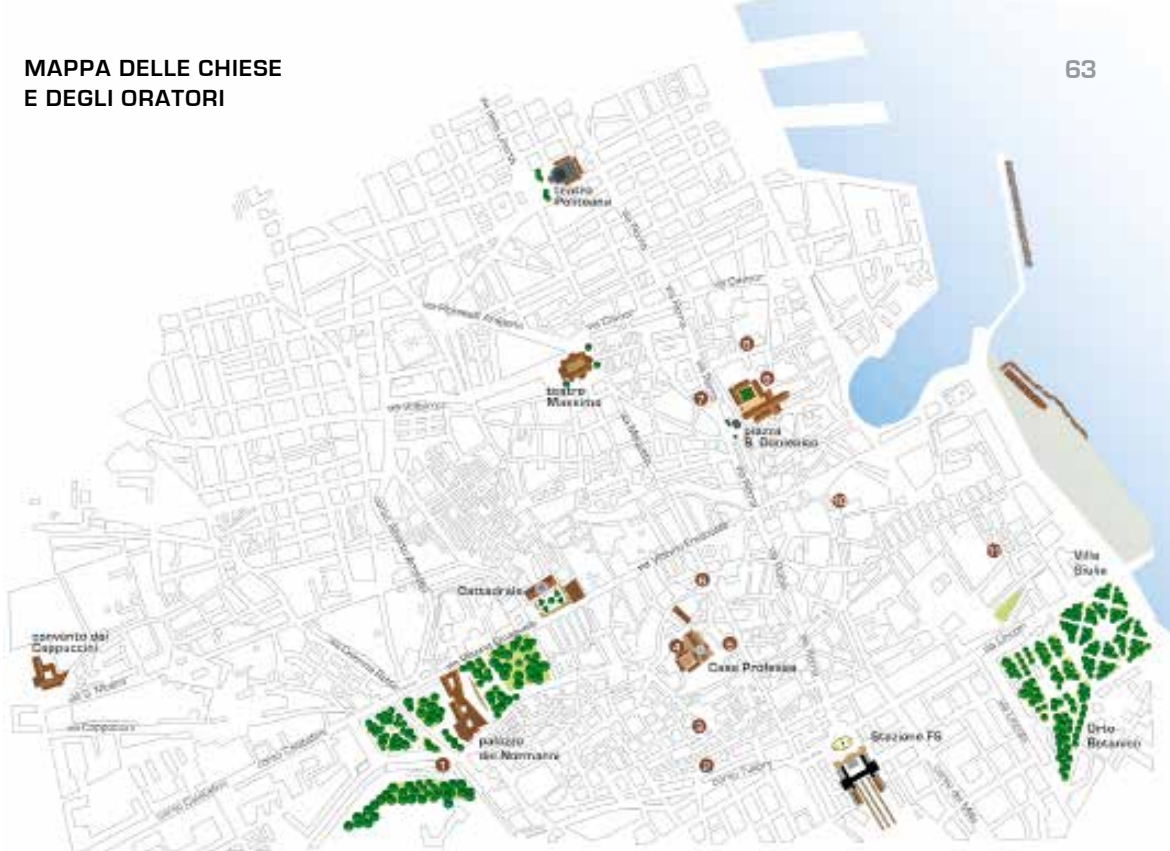
Con un contributo di Rosario Termotto.
Tusa: Archeoclub d'Italia, 2007.

**Serpotta: il restauro come ricerca: cronaca degli
interventi di restauro della Soprintendenza di
Palermo su oratori e chiese serpottiane**

Palermo: Assessorato regionale dei beni culturali e
ambientali e della pubblica istruzione, 2003.

**Lo stucco: cultura, tecnologia, conoscenza:
atti del convegno di studi: Bressanone,
10-13 luglio 2001.**

A cura di Guido Biscontin e Guido Driussi.
Marghera-Venezia: Edizioni Arcadia
Ricerche, [2001?].



PALERMO CENTRO

- ① Oratorio di S. Mercurio tel. +390916118168
- ② Oratorio del Carminello tel. +39329295017
- ③ Chiesa del Carmine Maggiore tel. +390916512018
- ④ Oratorio del Sabato tel. +393387228775 +39338452011
- ⑤ Chiesa e Oratorio di S. Orsola tel. +390916162321
- ⑥ Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami tel. +39091331606
- ⑦ Oratorio di S. Caterina d'Alessandria tel. +390916162488-302667
- ⑧ Oratorio del SS. Rosario in S. Cita tel. +39091332779
- ⑨ Oratorio del SS. Rosario in S. Domenico tel. +39091332779
- ⑩ Oratorio di S. Lorenzo tel. +390916118168
- ⑪ Oratorio dei Bianchi (Chiesa delle Stimmate) tel. +390916230011

PROVINCIA DI PALERMO

- ⑫ Oratorio del SS. Sacramento a Carini tel. +390918661181
- ⑬ Cappella Palatina di S. Anna a Castelbuono tel. +390921671211
- ⑭ Basilica di S. Pietro a Collesano tel. +390921661077
- ⑮ Chiesa Madre di Ciminna tel. +393808699823



